

CXLIII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1987****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987" (267). (Continuazione e fine della discussione congiunta):

ZURRU	4825
MARRACINI	4830
SORO	4832
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	4838-4839
BECCIU	4843-4844
PULIGHEDDU	4845
BAGHINO	4845
MEREU SALVATORANGELO	4847

Dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione Mura e più sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona (42). (Continuazione e fine della discussione congiunta):

MURA	4849
ANEDDA	4855
TAMPONI	4856
CATTE	4858

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 gennaio 1987 che è approvato.

Continuazione e fine della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987". (267)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987". (267)

E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare che mi sento molto intimidito dalle numerose e autorevoli presenze che qualificano anche stasera questa Aula. Credo, a questo punto, di non potermi esimere dall'affrontare questa rischiosa prova e dall'espormi al giu-

dizio di così numerosi e impegnati colleghi. Alla Giunta non è il caso di fare cenno.

Mi pare di poter esordire ricordando che questo del 1987 è il terzo bilancio che la Giunta regionale presieduta dall'onorevole Melis presenta all'approvazione del Consiglio regionale e non c'è dubbio alcuno che, come i due precedenti, sarà approvato da questo Consiglio mobilitato come sempre a larga maggioranza.

La forza delle idee, la bontà delle tesi, la grossa invincibile armata di questa maggioranza? Probabilmente quest'ultima è la spiegazione valida, ma la democrazia, noi lo sappiamo e sarebbe ozioso stare a discuterne, oltre che di idee si nutre anche di numeri, anche se i numeri quando sono in eccesso, come anche questa circostanza dimostra, finiscono spesso per seppellire le idee o quanto meno per ibernarle; questa certezza delle idee in frigo, tipica delle situazioni atrocemente scontate, è testimoniata dallo stato di quest'Aula stasera.

L'impressione penosa e alienante, nessuno me ne voglia, di partecipare all'ennesimo rivoltare della frittata di sempre, e alla celebrazione ancora una volta delle nozze del moto perpetuo col vuoto pneumatico, mi ha sino all'ultimo consigliato di non partecipare attivamente a questo dibattito. Alla fine, forse per inesperienza, ha comunque finito per prevalere lo spirito di partecipazione e soprattutto l'esigenza di tentare di comunicare, di dialogare, di stabilire un contatto.

D'altro canto la partecipazione ai lavori della Commissione bilancio ha consentito, agevolmente e pacificamente a tutti, di constatare che non vi è alcunché di nuovo in questo stazonato ordito di appetiti e di languori assessoriali che il collega Mannoni ha assemblato in questo progetto di bilancio tra i più scarmigliati che ci sia dato di ricordare. Sono certo, anzi, che se il collega assessore Mannoni potesse permettersi, diciamo così, un attimo di abbandono consiliare, ci confesserebbe che questa sua creatura, nata così vecchia, non piace granché neanche a lui, e che è stata concepita, caro collega Mannoni, senza amore. Una vecchia credenza popolare sostiene che in questi casi è facile partorire dei mostriciattoli perché se l'Assessore

si alzasse ora acceso ed indignato (mi piace immaginarlo così il nostro composto collega) per dichiararci appassionatamente che la creatura è il frutto dell'amore, sarebbe bello chiedergli di quale amore e per chi, onorevole Mannoni. Ma Mannoni, sappiamo tutti noi che siamo presenti, non lo rivelerebbe mai; e il segreto della nascita sarebbe custodito dalla Giunta come una vergogna di famiglia, si fa per dire, ovviamente, perché sappiamo tutti che questi purtroppo sono tempi senza vergogna.

Come altri anni, altre volte e in occasione di altri bilanci, anche oggi io, come un po' tutti, ho voluto tentare l'analisi dei numeri, i raffronti, le elaborazioni, le aggregazioni, le scomposizioni di numeri per tentare di estrapolare tutte le novità che potevano rappresentare l'indice delle buone intenzioni del Governo regionale. Ebbene, a parte la riscoperta dei cantieri di lavoro di santa memoria, che in altri tempi tutte le volte che se ne parlava serviva alle opposizioni di sinistra di allora per trasformare quest'Aula nel loro palazzo d'inverno, in quanto a novità siamo un po' scarsi. C'è stato qualche notevole sforzo di fantasia, come quello operato dall'onorevole Cogodi in materia di investimenti immobiliari ma a parte questa lodevole eccezione — per altro, esempio prezioso di fantasia al potere — predomina, su tutto, il grigio uniforme che probabilmente con abilità raffinata vuol far risaltare la modestia, la verecondia, la discrezione tipica del nuovo modo di governare.

Ma se è vero, come sempre dovrebbe essere vero, che i numeri di un bilancio sono l'espressione e quasi la quantificazione del progetto di governabilità di una società in un determinato momento storico, qual è la logica emergente da questi numeri? E' così forse che la Giunta regionale evidenzia a sbalzo il nuovo modo di governare? E' questa, cari colleghi, la proposta che dovrebbe colmare le vecchie lacune, sanare gli antichi squilibri? E' questa la progettualità di quel disarmonico assemblaggio che tre anni fa proclamava al popolo sardo (il quale certo non credeva ma forse sperava) di rappresentare le marcianti forze del mutamento?

Non è il mio sì badi bene un atto di accusa, non vuole esserlo; a che servirebbe poi? Vuole

essere un tentativo di presa di coscienza della maggioranza e della minoranza, nostra quindi vostra, di tutti, di tutto il popolo sardo; presa di coscienza delle difficoltà obiettive, lo ammetto, ma presa di coscienza anche della inadeguatezza di ogni sforzo parziale, della velleità di questo Governo di fronte ai grandi e veri problemi non scalfibili per altro dalla propaganda di parte. Presa di coscienza del fatto incontestabile che questa Giunta, nata con la pre-determinata volontà di discriminare la Democrazia Cristiana, affidando a questo solo fatto tutte le speranze di mutamento e scadendo così quasi in una sorta di esorcismo tribale, ha proprio in questa discriminazione perpetrata la ragione vera e profonda della sua inadeguatezza di fronte ai grandi temi dell'autonomia dello sviluppo e dell'occupazione.

Io credo, a ragione o torto ne sono fermamente convinto, che ognuno di noi come singoli e come parte politica ami sinceramente, fortemente, incrollabilmente la Sardegna. Come è possibile allora — io mi chiedo, e lo dico senza sentirmi nemmeno sfiorato dalla retorica — che da tanto amore non possa, non debba nascere un minimo di intesa, di incontro, di dialogo? Dobbiamo arrivare, pur nella distinzione dei ruoli e nel civile rispetto delle diverse culture e idealità politiche, ad un punto di progettualità comune, signori della Giunta, o meglio all'unico presente, signore della Giunta, così si riuscirà finalmente a vedere progetti di bilancio più organici, meglio finalizzati, meno lottizzati tra i diversi Assessorati, sottesi veramente allo sviluppo dell'occupazione, costi quel che costi; vadano pure i meriti, politici e non politici, a chi saprà guadagnarseli. Occorre mettere in moto senza perdere altro tempo. Sarà forse possibile così buttare alle ortiche l'impostazione parcellare della programmazione della spesa pubblica, che è la prova evidente della concezione parcellare dello sviluppo che nei fatti diventa poi una delle cause prime dello sviluppo mancato.

Chiediamoci tutti, cari colleghi, tanto non ci arrecherà disturbo il numero, chiediamoci tutti, quale disegno emerge di futuro migliore per la Sardegna dalla cortese ma doverosamente impietosa contemplazione di questa creaturina

dalle molte bocche, pur essendo senza testa alcuna, che l'amico Mannoni ha dato alla luce. E' forse questa, cari colleghi, l'immagine della Sardegna sognata da tutti? Sono questi i segni del mutamento dai quali i giovani, le donne di Sardegna (alle quali tanto spesso nei nostri discorsi facciamo riferimento) e tutti coloro che sperano, che attendono, trarranno l'auspicio di un futuro migliore? Dovrà pur venire da quest'Aula qualche risposta. Io non credo comunque che siano questi, e certamente nessuno di noi può e vuole crederlo.

Lo chieda l'assessore Satta ai cassintegrati di Ottana, di Porto Torres, di Macchiareddu, di Villacidro; il collega Satta non lo farà, la sua fantasia creativa lo conduce altrove, gli fa fuggire le ciminiere spente, le mense aziendali vuote e silenziose, le miniere che una volta furono miniere; nell'ora del bisogno forse potrebbe inventare un paio di Assessorati oltre a quello per l'energia. Forse però molto più appropriatamente il collega Satta potrebbe inventare per la Sardegna di questo momento l'Assessorato delle luci che si spengono, anche se la verità è — caro amico Satta assente — che la colpa non è tua o soltanto tua. Quando vi è carenza di rappresentatività, quando la forza è inadeguata allo sforzo necessario da compiere, anche la fantasia si spegne e gioca brutti scherzi.

Oppure sia l'Assessore del lavoro a chiederglielo (qualcuno glielo riferirà perché lo faccia). A chi lo chiederà l'assessore Sanna? Ancora un po' e dovrà chiederlo se non a tutti i Sardi certamente a troppi.

Ma forse sarebbe meglio che a chiederlo fosse l'onorevole Muledda; magari potrebbe rivolgersi ai pastori grati e riconoscenti per avere egli, per la terza volta nella sua gestione, portato a compimento brillantemente l'accordo per il prezzo del latte.

Forse sarebbe meglio però, certamente, che lo chiedessimo tutti a noi stessi, ed una volta tanto rispondessimo tutti insieme, coralmente, che la Sardegna sognata non è questa, che va ripensata da tutti, ridisegnata con diverso impegno fraterno, unitario, sincero, capace e forte, perché ricco dell'intelligenza, della creatività, dell'esperienza e dell'amore di tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il pensiero della Democrazia Cristiana; bisogna costruire il nuovo, bisogna ridisegnare innanzitutto il modello di sviluppo agricolo, dopo l'approvazione della nuova legge nazionale riguardante il settore agro-alimentare che ci impone, ed impone soprattutto al Governo regionale, un nuovo impegno, una nuova verifica e maggiore puntualità. La nuova politica agricola regionale andrà impostata imperniando il progetto sull'utilizzazione del territorio irriguo, destinato nel giro di non molti anni a condizionare in maniera determinante l'intero settore primario se, come dovrebbe accadere, verranno assoggettati all'irrigazione altri 200.000 ettari. Senza un progetto agro-industriale adeguato e predisposto nel tempo forse è bene chiederci oggi, perché rimanga a futura memoria, che cosa accadrà, quanta carne dovrà essere prodotta e come? Ed utilizzata in che modo? Certamente non saranno i tempi, le tecniche, e per quanto abbiamo visto, il patrimonio di idee della SIPAS o della nuova CASAR a risolvere il problema che così schematizzato, stiamo attenti, merita e richiede giorni, mesi e forse più di studi e di approfondimenti.

Lo stesso assetto delle zone interne, e qui sta il vero problema, verrà sconvolto dalla messa a regime delle nuove zone irrigue; proviamo per un attimo ad immaginare che cosa accadrà il giorno in cui la logica economica dovesse riempire di pecore 100.000 ettari del Campidano e de La Nurra, con una media di 15-20 capi ad ettaro; sarebbe immediatamente il raddoppio dell'attuale patrimonio ovino in un primo tempo, e in un secondo tempo la totale, definitiva emarginazione degli allevamenti della Barbagia e delle tradizionali zone interne non irrigue, né giammai irrigabili. Se ciò dovesse accadere non credo sarebbe necessario fare del catastrofismo per immaginare le possibili conseguenze di diversa natura. Forse sarebbe bene che la Giunta regionale, che l'Assessore dell'agricoltura, che il Consiglio regionale si soffermassero un po' di più su questo problema.

Per questo la Democrazia Cristiana ritiene che occorra avviare subito gli studi, le ricerche e tutto quanto è necessario per la predisposizione

di progetti adeguati, perché la Sardegna potrebbe, nel giro dei prossimi dieci anni, raggiungere la piena autosufficienza agro-alimentare ed avviare valide correnti di esportazione di prodotti freschi, ma soprattutto lavorati: dal carciofo al pomodoro, alla frutta secca, alle marmellate, dalle olive all'olio, allo zucchero, e forse alle carni in scatola ed ai prodotti ittici ottenuti negli allevamenti intensivi ad alta produttività.

Potrei continuare nella mia elencazione ma ciò che conta è il concetto fondamentale: l'irriguo deciderà del futuro della Sardegna come regione agricola, e forse deciderà anche di qualcosa di più; certamente nessuno si deve illudere, nessuno di noi si illude, di affidare al primario una qualche funzione di sostegno occupazionale, l'agricoltura — è nei fatti — perderà ancora addetti prima di stabilizzarsi. Ma l'agro-industria, se bene articolata, può portare un contributo di tutto rispetto anche alla soluzione del problema lavoro; se però si vuole procedere avanti, se si vuole guardare più in là, soprattutto, bisogna mostrare una lungimiranza diversa ed una diversa capacità progettuale di quanto emerge in questo progetto di bilancio.

Il collega Atzori del Partito Comunista Italiano ha voluto correttamente riconoscere, ieri sera in quest'Aula, il grande contributo arrecato dalla Democrazia Cristiana, in sede di Commissione al miglioramento, per quanto possibile, del documento di bilancio. Lo abbiamo fatto perché sentiamo profondamente il dovere, sempre e comunque, persino in una circostanza come questa, di arrecare il nostro contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna.

Signor Presidente, anche queste dichiarazioni politiche, necessariamente e decisamente critiche, vogliono essere, e sono, espressione deliberata e dichiarata della volontà di svolgere una opposizione costruttiva e propositiva; per questo diciamo anche che non si combatte la disoccupazione con certe intese, apprezzabili, ma che la Giunta non ha né la forza né la capacità di mantenere, e forse, se si deve tenere conto delle pubbliche prese di posizione di una parte della maggioranza che sostiene questa Giunta nei confronti delle organizzazioni

sindacali, non mancano solo forze e capacità ma anche volontà; se son rose comunque fioriranno. Le organizzazioni sindacali d'altro canto, dobbiamo dargliene atto, stanno svolgendo un lavoro egregio fornendo un prezioso supplemento d'anima a questa Giunta regionale che ne ha tanto bisogno; speriamo che basti.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E ne ha bisogno...

ZURRU (D.C.). Sì caro collega Atzori, ne ha bisogno, ma è necessario rendersi conto una volta per tutte che sviluppo economico non sempre significa automaticamente occupazione aggiuntiva, che la razionalizzazione dell'esistente, degli attuali processi produttivi porta ogni giorno ad una riduzione di unità lavorative. Il gruppo SNIA di Villacidro, ad esempio, produce oggi più del doppio di quando aveva settecento operai in più. Le dottrine di razionalizzazione economica con la feroce esigenza di produrre a costi sempre più competitivi falciavano i posti di lavoro e creano ogni giorno nuovi drammi per tante famiglie sarde incolpevoli.

C'è un solo modo, ad avviso della Democrazia Cristiana, idoneo a contrastare questa terribile logica in termini efficaci e duraturi e non in termini di cantieri di lavoro; dobbiamo riscoprire una nostra filosofia progettuale, opporre alla logica penalizzante, che ci viene di là dal mare, una nostra logica, un nostro disegno, un progetto generale di reindustrializzazione dell'intera Sardegna, senza questo — si badi bene — non reggerà l'agricoltura e non potranno mai supplire adeguatamente il turismo e l'artigianato che pure possono e devono arrecare un contributo in larga misura ancora inattivato.

Il collega Muledda (come sempre presente in quest'Aula!) ha di recente dato alla stampa alcune sue interessanti considerazioni su un'ipotesi di progetto-ambiente; peccato che non sia qui a discuterne, ma soprattutto peccato che non esista un minimo di collegamento con l'impostazione che è stata data al bilancio. Allora a che vale?

Comunque, personalmente almeno...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' lungimirante.

ZURRU (D.C.). Sì, molto da lungi, collega Atzori.

Personalmente — dicevo — ho apprezzato molto anche le condizioni che Muledda individua per realizzare, come lui dice, questa progettualità e mi sento anche di dire che se fossero ripetute in quest'Aula a nome dell'intera maggioranza potrebbe forse nascere e prendere corpo un dibattito sicuramente molto più ricco di prospettive rispetto a quelle aperte da questo bilancio. Esistono queste condizioni? Se esistono forse è tempo che qualcuno lo dica in questa sede.

Sempre con uno spirito più costruttivo, anche se con la necessaria severità e chiarezza, va fatta ancora una volta qualche considerazione sulle contabilità fuori bilancio per un doveroso richiamo alla coerenza e al rispetto delle leggi che il Consiglio approva, perché persino le Giunte del mutamento le rispettino. E' bene ricordare, caro collega Mannoni, che con la legge numero 11 dell'83 la Regione sarda si è finalmente data una propria legge di contabilità, in precedenza infatti sappiamo tutti che anche in Sardegna si applicava la legge di contabilità dello Stato; con la legge numero 11 il legislatore stabiliva la soppressione delle contabilità fuori bilancio — articolo 58 e 59, collega Mannoni — riportando al bilancio ordinario tutti gli interventi di spesa che la Regione effettua.

Le eccezioni a tale disposizione sono previste esplicitamente dalla legge numero 26 del 1984 e riguardano i fondi di rotazione, il fondo dell'edilizia scolastica e quello delle opere pubbliche realizzate dagli enti locali. La legge numero 11 poi, mi pare di ricordare, dispone che anche le contabilità fuori bilancio discendenti da leggi dello Stato, ad esempio il rifinanziamento del piano di rinascita previsto dalla legge 268, devono essere allegate al bilancio della Regione; me ne duole, collega Mannoni, ma mi pare di ricordare che sia così.

Debbo invece rilevare che i disegni di legge di bilancio e di legge finanziaria per l'87 non prevedono la soppressione delle già dette contabilità fuori bilancio, anzi ne prevedono

addirittura il rifinanziamento (vediamo a titolo di esempio l'articolo 21 della finanziaria contenente il rifinanziamento del piano zone interne; ed il capitolo 10095 che rifinanzia con sette miliardi e 300 milioni il fondo sociale) e naturalmente non risultano allegati i bilanci delle contabilità speciali derivanti da norme statali.

A questo punto ci sarebbe già il tanto per chiedersi: ma di che cosa stiamo discutendo? Diciamoci quindi una volta per tutte, caro Mannoni, che siamo di fronte ad un palese, continuato ed aggravato disprezzo delle regole del gioco. Questo bilancio è certamente il frutto della colpa ma non certo dell'ingenuità, perché queste pratiche di malaffare, essendo questo il terzo bilancio — come ho già detto — della Giunta Melis, vengono perpetrate per la terza volta con sprezzante premeditazione.

Ormai è chiaro che questa evidente contraddizione (mi permetta il collega Mannoni la presunzione di dare suggerimenti) può essere sanata in due soli modi: primo, modificando la legge di contabilità regionale e abrogando gli articoli che prevedono la soppressione delle gestioni fuori bilancio; allora il Consiglio, o la maggioranza meglio, ammette una volta per tutte che la legge di contabilità è in contrasto col nuovo modo di governare. Secondo: lasciando in vigore la legge di contabilità e modificando coerentemente la legge finanziaria e il bilancio per il 1987 prevedendo, attraverso un emendamento alla finanziaria che la Democrazia Cristiana è disponibile a concordare, la soppressione delle contabilità fuori bilancio ed il loro inserimento nel bilancio regionale ed allegando i bilanci delle analoghe gestioni provenienti dalla legislazione statale.

Queste sono le nostre valutazioni, i nostri giudizi e, se la Giunta ce lo consente, questo è il nostro consiglio. Ogni osservazione anche la più critica vuole essere considerata per quello che è: costruttiva e pensosa degli interessi della Sardegna e dei Sardi. Abbiamo inteso anche arrecare un ulteriore contributo al superamento delle cosiddette due culture — di cui tanto abbiamo parlato — di governo e di opposizione, delle quali di volta in volta tutti si dichiarano titolari o privi a seconda delle circostanze, con

l'obiettivo di arrivare ad uno schema interpretativo comune della cultura della nostra società sarda con la sua dicotomia spirituale più apparente che reale e alla volontà di conservare e di esaltare gli antichi valori originari della nostra gente e l'esigenza, ormai sempre più viva e necessaria, di assimilare e rendere organica al nostro essere e alla nostra necessità di futuro la più avanzata cultura post-industriale che ci viene di là dal mare. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio regionale, sarebbe stata mia gioia e mia grande soddisfazione, dopo due anni e più di permanenza tra di voi, svolgere un intervento quale meriterebbe il Consiglio regionale della Sardegna, un intervento articolato, un intervento sentito, un intervento studiato sulla legge più importante che siamo chiamati a discutere. Questo intervento, che era già pronto nel mio studio, non l'ho portato in segno di protesta di come si sta comportando questa Aula e questa Giunta in occasione di una discussione così importante laddove ho visto colleghi di tutti i partiti, di tutte le ideologie parlare a vuoto, ad una Aula deserta, mentre i corridoi, i bar, la *buvette* e i saloni erano pieni di consiglieri pagati per assistere alla discussione e non per chiacchierare in quegli androni. Questo lo dico per questione mia di coscienza che non intendo vendere a nessun interesse, a nessun partito e a nessuna *lobby*. Il mio intervento non l'ho portato e non lo farò.

Con viva emozione mi limito a leggere due note in linea di diritto perché qui mancano i presupposti della giuridicità. Ancora non ho capito chi stiamo rappresentando. Dice la Carta costituzionale all'articolo 49: "Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Dice la Costituzione che per determinare la politica nazionale occorre che i cittadini che lo vogliono fare si riuniscano in partiti, non in sindacati o corpo-

razioni, perché la Camera dei fasci o delle corporazioni è finita ed io ho rischiato la vita con un anno e mezzo di resistenza e di lotta partigiana non certo per avere i risultati che oggi l'Italia e la Regione stanno raggiungendo. Questo breve intervento l'ho scritto oggi infogato dal malessere che avevo subito ieri e stamattina.

Dunque, mentre a leggere la Costituzione, Governo e partiti hanno funzioni diversissime, constatiamo che, nella normale pratica politica che stiamo subendo, vi è sovrapposizione nel bene e nel male tra le due sfere di funzioni. Oggi siamo arrivati al punto che il Governo, qualunque Governo, si deve limitare a registrare posizioni e candidature dei partiti, di tutti i partiti che concorrono a formarli. Con ciò si è ottenuto che i gruppi della coalizione, sia a Roma che a Cagliari che in altre zone, si appiattiscono nell'azione di governo, un po' come rassegnati difensori d'ufficio, e anch'io non entro nel merito e dico che voterò questa legge perché sono difensore d'ufficio e come tale mi rimetto alla clemenza della Corte, come usiamo noi avvocati. Se vogliamo salvare e rispettare la Costituzione, e con essa la libertà democratica, occorre recuperare la piena autonomia dei ruoli istituzionali tra Governo, Parlamento e partiti. Si è creato infatti un vuoto costituzionale ed istituzionale; esso è stato segnalato ai sindacati dei tre maggiori partiti dai partiti stessi, interessati ad avere il doppio del peso politico. In questo vuoto i sindacati giustamente si sono inseriti per la loro espansione, per la loro supplenza e sostituzione a chi è inefficace come legislatore; sono usciti dal loro alveo naturale e dalla loro funzione di tutelatori degli interessi dei lavoratori limitatamente al campo dei rapporti di lavoro. Hanno trovato il vuoto nella tutela dei cittadini non lavoratori in tutto il campo politico completo. E allora, violando l'articolo 49 della Costituzione che riservava ai cittadini nei partiti politici di concorrere al Governo, essi si sono offerti e qualcuno li ha accettati come componenti, come contraddittori e collaboratori nello svolgimento dell'attività di governo.

Con ciò si sta ledendo l'interesse e il diritto di chi è stato democraticamente eletto come il sottoscritto, che ha visto nel seggio, dove i cit-

tadini dovevano concorrere a sceglierlo, un *marine* con un mitra, un carabiniere con un fucile, un aviere con la rivoltella, il tutto per controllare se chi lo votava lo votava bene o male. Queste cose nei sindacati non le vedo e non so chi li vota, non so se quegli esponenti siano legittimi, per cui non si possono chiamare a concorrere in un organismo che è controllato e legittimo. Non parlo così perché non è stato chiamato il sindacato sardo, parlo così come amante del diritto, appassionato nello studio del diritto, uomo contrario alle avventure sia di estrema destra che di estrema sinistra che oggi stiamo invocando con questo comportamento e con questa concezione corporativistica.

Volevo fare, e nel mio discorso era previsto, un lungo intervento di complimenti e di appoggio al piano agricolo dell'assessore Muledda, il quale checché ne dica il collega Zurru, ha un grande merito: intanto è un piano agricolo di grande respiro e di grande umiltà perché, dopo 40 anni di aule e di parole, di scritti, di convegni e di spese, ho letto che finalmente i Sardi hanno capito quello che i nostri antenati sapevano, cioè siamo ritornati alle pecore, l'attività agricola più redditizia e che ci ha sempre soddisfatto.

Volevo intervenire anche per far notare all'illustrissimo signor Presidente che non c'è nessuno della Giunta.

Volevo fare i miei complimenti anche all'onorevole Carta per l'idea di un grande progetto a favore dell'ambiente, senonché tutti i complimenti che ho scritto li ho tenuti a casa perché ne "L'Unione Sarda" di ieri ho letto: "Ecologia, un vero boom, un tesoro da conservare e difendere", e fortunatamente dando uno sguardo alle cifre la Regione investe i suoi soldi soprattutto per l'ambiente (costruzione di laghi, depuratori, inceneritori), con un fatturato di oltre mille miliardi, e quest'anno sono già stati stanziati 313 miliardi. Merito dei sindacati che con lo slogan "salviamo la Sardegna" hanno chiesto, ottenuto, pattuito e imposto che l'argomento ambiente fosse iscritto come primo punto del programma. Allora i complimenti che dovevo fare all'Assessore, li faccio ai sindacati perché se non fosse stato per loro chissà che risultati avremmo avuto.

Signor Presidente chiudo il mio intervento

che è di protesta solo per la procedura, che è di protesta solo perché si stanno accumulando errori sulla Costituzione che ciascuno di noi invece ha il dovere di difendere. Confermo il mio voto d'obbligo, mi denuncio come difensore d'ufficio e mi rimetto, chiedendo scusa del mio intervento, alla bontà del Consiglio.

MONTRESORI (D.C.). La Corte è fatta di difensori d'ufficio; però è tutto illegittimo secondo me.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Presidente, prima di esprimere alcune valutazioni sul bilancio, mi consenta di rappresentare le perplessità della Democrazia Cristiana circa il modo di procedere e il comportamento di alcuni partiti della maggioranza, i quali hanno ritenuto di non dover contribuire con l'espressione dei loro giudizi al dibattito sul bilancio di previsione. L'assenza di due partiti alla discussione generale sul bilancio rende ragione di alcune perplessità già espresse testé dal collega Marracini. D'altra parte, diceva ieri il collega Floris che il clima della verifica — in corso da tre anni, ma più intensamente vissuta nelle ultime settimane — si sente. Se resta fuori dall'Aula il dibattito — tutto interno alla maggioranza — sulla amovibilità o meno del Presidente, ma anche quello in ordine al futuro dell'alleanza di governo, ciò accade perché lo si affida, come di consueto da alcuni anni a questa parte, al dispiego di manifestazioni teatrali esterne al Consiglio regionale e tutte giocate sulla politica come spettacolo, spesso indifferenti alla istituzione principale della nostra Regione che è questo Consiglio. Tuttavia questo dibattito, come dicevo, si sente.

Pesa, Presidente, questo dibattito sull'azione di governo di questa Giunta regionale; ma pesa in particolare lo stato di precarietà e di tensione che accompagna questa verifica e questa discussione tutte interne alla maggioranza. E si traduce soprattutto nel freno all'azione di governo, e si riflette soprattutto nel bilancio di previsione per l'87 che è cosa im-

portante, nonostante gli atteggiamenti di scarsa sensibilità — la chiamo così —, proprio di alcuni colleghi di altri partiti, in ordine, non tanto ad un documento contabile ma all'unico atto di programmazione (per quel tanto di programmazione in esso contenuto) che questa Regione possa esprimere attraverso il concorso e la determinazione del Consiglio regionale. Uno dei pochi momenti nei quali la politica della Sardegna viene discussa e determinata in Consiglio regionale, se è vero come è vero, e come spesso ci siamo ripetuti, che le politiche della Sardegna si giocano tutte fuori o comunque si giocano all'esterno del Consiglio regionale.

Se si rinuncia ad essere partecipi delle politiche di bilancio, si sta rinunciando ad uno dei momenti (uno dei pochi) importanti della vita autonomistica vissuta nel Consiglio regionale; si sta indebolendo di fatto l'istituzione stessa dell'autonomia regionale, svuotandola sempre di più, trasformando il Consiglio regionale in una cassa di risonanza — ma con scarsa risonanza — di fenomeni politici tutti esterni a questo Consiglio. Rendendo forti altri momenti di decisione, si indebolisce il Consiglio; e più è debole questo Consiglio regionale, più è debole l'autonomia, e più si rafforzano altri poteri esterni a questo Consiglio regionale. Io credo che dobbiamo avere contezza di questo processo che tende ad essere sempre più veloce, tanto velocemente si sta svuotando il dibattito in questo Consiglio.

Questo bilancio (io entro a valutarlo perché non è cosa da poco) rende evidente ancora una volta — ed è la terza — una costante, un fattore "K" di questa maggioranza e di questa Giunta; è il terzo bilancio presentato dalle due Giunte Melis, che consideriamo come un dato unitario, poiché le ha sorrette la stessa maggioranza politica e le stesse dichiarazioni programmatiche rese all'atto della presentazione della prima sono state richiamate dalla seconda Giunta Melis. Il fattore "K" di questa maggioranza è la divaricazione profonda tra la politica del dire e la politica del fare, tra l'affermazione propagandistica di una politica e la presentazione in termini documentali di una politica del reale. Non mi soffermerò — non perché lo ritenga un fatto rituale, ma perché i colleghi in-

tervenuti prima di me per conto della D.C. l'hanno richiamato in modo estremamente preciso — sull'ennesima deroga alla previsione dell'obbligo, sancito dalla legge di contabilità, del bilancio pluriennale. Questa deroga, l'assenza di una cornice pluriennale di programmazione e di politica di bilancio, non sono fatti di poco conto, tal che si possa dire che ripeterli per più anni diventa noioso. Sono invece così importanti, che andrebbero ribaditi tutte le volte che se ne parla. Ma non mi ci soffermo per brevità di intervento, richiamando semplicemente il giudizio fondamentale, altre volte espresso, che in assenza di una politica di piano, di una coordinata di riferimento sia pluriennale che di pianificazione e di bilancio, è difficile impostare una qualunque politica riferita all'anno in corso, se è vero ciò che più volte è stato affermato dallo stesso Assessore al bilancio.

Dirò però che in ordine a questa omissione, a questa deroga, si ripropone ancora una volta la divaricazione tra il dire ed il fare. Io ricostruendo alcune tappe del dibattito politico condotto in Sardegna negli ultimi tre anni, ho letto molte pagine di giornale; mi è capitato di scorrere la pagina regionale che intestava a più riprese, con titoli di grande notizia: "E' pronto il piano pluriennale... E' pronto il bilancio pluriennale... Andiamo verso una gestione pluriennale del bilancio regionale". Ma non sono titoli delle scorse settimane, sono titoli che vanno avanti da un anno, da quando cioè l'attuale Assessore ha ritenuto di avere sufficiente esperienza di governo per mettere mano ad un bilancio pluriennale. Dico l'Assessore, perché anche il precedente assessore Satta, così come quello attuale, nelle passate esperienze di bilancio da lui maturate aveva ricondotto ai tempi brevi di esperienza di Giunta, alla crisi recente, le ragioni che gli avevano impedito di predisporre il bilancio pluriennale. Ebbene, anche in questo anno se ne è discusso; però come di una cosa imminente. Nella relazione consegnata a novembre insieme al bilancio per il 1987 viene affermato che è in corso di predisposizione il bilancio pluriennale, al quale si rinvia per molte omissioni di intervento nel bilancio annuale. Dal che verrebbe naturale pensare che l'Asses-

sore abbia presente una allocazione comparata delle risorse tale da indurre una scelta attraverso lo strumento del bilancio annuale, un'altra scelta attraverso lo strumento del bilancio pluriennale. Ma è una visione che appartiene all'Assessore, e non è invece alla portata del Consiglio, che dopo tre mesi da quel documento ancora non lo conosce. Nel documento che accompagna il bilancio per il 1987 si fa riferimento, non più al Piano di sviluppo triennale o pluriennale, ma ad un documento di indirizzi; ebbene, anche questo documento di indirizzi rimane una pertinenza della Giunta, e non è disponibile per il Consiglio.

Vado velocemente a valutare alcuni aspetti del bilancio fermandomi per un attimo sul problema delle entrate, che spesso nelle nostre discussioni sul bilancio viene marginalizzato. E richiamando anche qui il passato perché giova richiamare le discussioni precedenti.

Ricordo che nell'ottobre del 1984 (ho ritrovato i giornali) l'assessore Cogodi (insieme al Presidente della Giunta regionale, ma era particolarmente in vista l'Assessore alle finanze), partecipò a diverse conferenze stampa, e concesse diverse interviste per illustrare e declamare una manovra complessa tesa a completare e a far crescere le risorse e i risultati acquisiti con la riforma del titolo terzo dello Statuto.

E' trascorsa da allora mezza legislatura ma non ci risulta che un solo passo sia stato compiuto nella direzione indicata, né in sede tecnica né in sede politica. L'assessore Cogodi in una audizione nella Commissione bilancio ha confermato che questa nostra considerazione è vera; in quell'occasione l'Assessore alle finanze sottolineò la necessità di disciplinare con apposita legge i capitoli delle concessioni governative e delle imposte di soggiorno. E' trascorsa mezza legislatura e, non solo non è stata disciplinata la materia, ma non è stato presentato neanche un disegno di legge da parte della Giunta. Ancora in quell'occasione, circa tre anni fa, l'assessore Cogodi in atteggiamento critico e polemico nei confronti delle giunte precedenti manifestò il proposito di conseguire un conveniente consolidamento della quota variabile dell'IVA e una sostanziale rideterminazione dell'imposta di fabbricazione degli oli minerali con una ope-

razione capace di incrementare in misura consistente le conquiste della riforma del titolo terzo dello Statuto. Sono, per quello che noi ne sappiamo, ancora propositi, così come propositi sono le centinaia e centinaia di miliardi di nuove entrate vantate nelle interviste dell'ottobre '84.

Ma nell'ambito del problema delle entrate noi abbiamo chiesto in Commissione bilancio già da tempo notizie certe sul flusso dei trasferimenti statali, sui tempi in cui essi si verificano, sulle ragioni per cui questi trasferimenti hanno spesso tempi incompatibili con la programmazione corretta e con l'uso corretto del governo delle risorse pubbliche. Io non pongo, assessore Mannoni, il problema polemicamente — lo pongo per comprendere —, ma non credo che sia stata prodotta finora una sola relazione seria sulla gestione di cassa e sull'uso delle giacenze che non sono materia indifferente al Consiglio regionale; la materia può sembrare arida e noiosa, ma non può essere delegata come zona franca ai funzionari della ragioneria, il Consiglio deve almeno esserne informato.

Ancora sul bilancio; i residui: anche qui può sembrare noioso riparlare in occasione di ogni discussione di bilancio, ma il non parlarne, produrrebbe l'effetto di minimizzare uno degli aspetti più importanti nella nostra condizione autonomistica, quello di una macchina regionale inceppata che rende la Regione interlocutore debole nei confronti dello Stato per la sua incapacità ormai strutturale a spendere le molte risorse che sono disponibili. Il che diventa, di fatto, elemento di declino, nella credibilità dell'autonomia, nella considerazione che i sardi hanno dell'autonomia stessa. E non solo questa ragione mi induce a riparlare dei residui, ma l'affermazione ripetuta da parte del Presidente della Giunta regionale, avvalendosi del solito canale esterno a quest'Aula, poiché non abbiamo il piacere di averlo frequente interlocutore nell'Aula del Consiglio regionale.

Il presidente Melis in più occasioni ha affermato, ha vantato, una presunta inversione nella tendenza alla formazione dei residui. Io ho l'abitudine di verificare periodicamente lo stato della spesa e i conti di bilancio; ebbene l'analisi del conto dei residui, l'analisi dello stato

della spesa rende ragione dei nostri discorsi. Dirò solo che il carico dei residui, depurato dal bilancio della sanità per le note ragioni, al 31 dicembre è cresciuto rispetto al 1983, in pari data, nella misura del 94 per cento che, depurato dei ritmi inflattivi significa, in termini reali, almeno il 50 per cento. Io credo che questa non possa essere interpretata come una inversione di tendenza o come una nuova stagione nella politica dei residui. Se poi si va a scrutare nelle pieghe di queste voci si vede che gli impegni formali, rispetto a cui è più facile fare degli artifici contabili, su questi residui sono cresciuti nella misura del 202 per cento e questo la dice lunga sulla correzione di macchina e di rotta.

Il riferimento più esplicito viene fatto poi al settore dell'agricoltura; in questo settore si mena vanto di una svolta nella politica di bilancio e di spesa, talché i residui avrebbero cominciato a scendere velocissimamente. Io ho analizzato dei dati, non miei: li ha forniti alla Commissione bilancio lo stesso Assessore all'agricoltura, dandone però una lettura del tutto parziale: ebbene dall'81 all'86 — mi baso su un dato dell'assessore Muledda — il rapporto impegni-sostanzamento è rimasto sostanzialmente invariato cioè oscillante intorno a cifre dell'ordine del 53 per cento, se riferite al 1° dicembre.

Non vado oltre nell'elencazione della formazione dei residui che potrebbe essere fatta assessorato per assessorato, settore per settore, ma pongo il problema (lo pongo oggi in Aula; l'abbiamo posto altre volte ripetutamente in Commissione) dell'esigenza di comprendere perché questo processo tende a permanere nella vita della nostra Regione; perché questa malattia rende ingovernabile di fatto la Regione. Mi limito a sottolineare la necessità di comprendere il problema: discussione e riflessione su questi temi non è possibile praticarne perché tutte le volte che il Gruppo della Democrazia Cristiana lo solleva, in qualunque situazione, il problema viene rinviato, viene esorcizzato come un pericolo di fatto: "ritarda i tempi di approvazione della legge; per discutere di queste cose bisogna trovare la sede opportuna..." e non è mai questa.

Ma poniamoci almeno il problema di intervenire oggi per modificare alcune procedure di spesa che tendono a formare e a far crescere i residui. Negli anni passati un qualche tentativo di individuare, attraverso la legge finanziaria, che lo consente, istituti innovativi delle procedure di spesa fu tentato; ma questa legge finanziaria non presenta un solo articolo che di fatto modifichi tali procedure, nessun articolo che vada in direzione dello snellimento. E' quindi un bilancio vecchio in un'epoca che "rapidizza" tutti i processi, che rende velocissima l'usura nell'ambito dell'economia, ma anche della nostra società, delle articolazioni, delle istituzioni stesse. Tutto si muove molto velocemente mentre la Regione e i suoi strumenti rimangono immobili, nella esaltazione di un immobilismo che viene venduto e propagandato come fatto di grande cambiamento. Si esalta persino l'ordinario ma non ci si rende conto che stando fermi, in una società che corre velocemente, si arretra; ma si arretra in tempi che sono incompatibili con una prospettiva di rinascita della nostra Regione.

Il Consiglio può modificare. Il Consiglio può porsi il problema di impostare una politica di bilancio in modo differente non soltanto conformandovi i grandi indirizzi ma lo strumento stesso, la struttura del bilancio; può pensare sul modo attraverso il quale la Regione sarda può determinare il suo futuro. Un bilancio che preveda stanziamenti su programmi, che non decida semplicemente le poste di bilancio, come oggi avviene, delegando la Giunta ad una programmazione che verrà successivamente, ma che faccia invece precedere la programmazione al bilancio stesso. E' evidente: sto delineando un'operazione di riforma, ma da parte dell'attuale Giunta non c'è una proposta in questa direzione. Ebbene noi pensiamo che sia questa la prima strada da battere per arrivare alla riforma della Regione stessa.

Dicevo che questo bilancio è vecchio; soggiungo che è un bilancio uguale: ci si è impegnati in una lunga discussione in sede di Commissione bilancio — una discussione, devo dire, interna alla maggioranza — per valutare se questo bilancio fosse peggiore o migliore di quello

dell'anno passato; si è pervenuti alla conclusione unanime che esso era uguale a quello dell'anno passato e, dunque, per il ragionamento appena fatto, di gran lunga peggiore.

Vengo alla spesa: si è detto che non c'è una ricognizione delle risorse, non c'è il tentativo di stabilire in che misura risorse e programmi differenti (quelli, ad esempio, contenuti nella legge numero 64, per il Mezzogiorno; il programma di spesa della legge numero 268) possano interagire con un bilancio annuale, visto che altro bilancio non abbiamo. Una ricognizione delle risorse visibile, leggibile da parte del Consiglio regionale che consenta di impostare programmi di spesa in termini, se non di coordinamento, quanto meno di corretta giustapposizione. Non c'è neanche questo, né è presente, né è individuata da nessuna parte una vera e propria carta dei bisogni della nostra Regione.

Io voglio ricordare le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, voglio farlo perché il rito di dimenticarle, considerandole del tutto obsolete, fa gioco a chi ha impostato come suo codice costante di comportamento la propaganda esterna e l'assenza interna.

Si parlava in quelle dichiarazioni programmatiche della esigenza di individuare davvero una carta dei bisogni, utilizzando indici di carenza come strumento di individuazione dei bisogni; è un istituto questo degli indici di carenza che altrove, in altre programmazioni, è diventato ordinario strumento di lavoro. In Sardegna non esiste, non viene manifestato in nessuna occasione e gli equivoci presenti nella discussione appena conclusa sulla mozione presentata dal collega Mura, la dice lunga sulla esigenza di marciare veloci verso una definizione di questi termini.

Né è possibile in questo programma, in questa politica di bilancio rintracciare un solo riferimento alle grandi scelte di riforma e di cambiamento, per esempio alla riforma della Regione, che è stata appaltata e delegata ad un gruppo di studio di cui non abbiamo avuto notizia prima e continuiamo a non averne dopo; trascorrono i bilanci, cioè trascorrono gli anni, e questo studio di riforma della Regio-

ne, appaltata all'esterno dell'istituto autonomistico, continua a marciare e, credo, anche a costare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue SORO). Così come non c'è traccia in questo bilancio delle politiche per il territorio, da quelle dell'ambiente a quelle della legge regionale per l'urbanistica, collega Canalis, per la quale due anni e mezzo fa votammo un ordine del giorno del Consiglio che impegnava l'assessore Cogodi a predisporre entro 3 mesi un disegno di legge in materia.

MONTRESORI (D.C.). Non metterti in mezzo alle cose del P.C.I., adesso.

SORO (D.C.). Non c'è traccia di questo e non è un caso.

Io ho fatto questa analisi (poi la consegnerò per memoria al Presidente della Giunta): l'analisi di tutti gli impegni assunti nelle dichiarazioni programmatiche, astraendo i capitoli dai volumi e verificando quanti di questi impegni sono stati rispettati e quanti disattesi; ho fatto un grande sforzo per trovare un solo impegno contenuto in quelle dichiarazioni programmatiche che oggi sia stato rispettato, e ho concluso che la politica dell'immobilismo di questa Giunta si traduce, settore per settore, nel bilancio di previsione; in alcuni comparti non si traduce proprio perché non c'è una politica (ci sono degli Assessori di cui abbiamo dimenticato la faccia e il nome; mi chiedo ogni tanto chi sia l'Assessore ai trasporti della Regione sarda; mi chiedo chi sia l'Assessore alla sanità della Regione sarda), se è vero che su questo terreno gli impegni di pianificazione regionale vengono rinviati *sine die* e la presenza del governo regionale in questi settori non è avvertita.

Ne discende quindi un bilancio di basso profilo, con i soliti titoli, con i soliti capitoli, con la polverizzazione degli interventi, quella che l'onorevole Satta in altri tempi chiamava la parcellizzazione, e la voce contributo scandisce pagina per pagina la legge finanziaria del bilancio di previsione.

Contributo, contributo, contributo.

Totalmente assente la categoria selettività: e all'interno dei settori (per esempio, gli artigiani da anni reclamano una selettività ed una programmazione di bilancio per progetti), e in relazione al discorso sul territorio, dove la politica del riequilibrio territoriale viene ignorata. Non è un caso che l'assessore Mannoni la ignori; è materia rispetto a cui l'approccio induce grande diffidenza. Il dibattito dei giorni scorsi rende ragione di quanto contestata sia la categoria stessa dell'equilibrio del territorio, dell'esigenza del suo riequilibrio; per cui, per non sbagliare, nessuna selettività territoriale.

Come modificare questa manovra di politica economica contenuta in questo bilancio? Noi ci siamo posti questo problema perché, pur nella rigidità dell'impianto, dell'architettura di questo bilancio, pur partendo dalla premessa che l'assenza di una programmazione pluriennale rende difficile una manovra di politica economica che sia finalizzata allo sviluppo e all'occupazione, abbiamo pensato che fosse possibile in sede di Consiglio regionale, prima in Commissione ed ora in Aula, apportare modifiche sostanziali, qualificare questa politica di bilancio partendo dalla premessa di quanto avviene all'esterno del Consiglio regionale: dalla consapevolezza della crisi economica della Sardegna che è diventata ancora più pesante perché non si sono verificati cambiamenti sostanziali capaci di modificare i fattori dello sviluppo, di favorire gli investimenti, di allargare la base produttiva dell'Isola; perché i tavoli nei quali si determinano le politiche industriali del paese vedono la nostra rappresentanza o assente o debole o influente. E ha voglia, presidente Melis, di polemizzare con Romano Mambrini dell'Associazione industriale. I dati danno ragione a Mambrini. I rapporti con le Partecipazioni statali non hanno finora registrato i termini del reciproco interesse; rispetto e cortesia personali, più volte riferiti e vantati dal Presidente della Giunta, non significano interesse e comunque non si traducono in politica di investimenti e di sviluppo. E quindi, le prospettive per l'occupazione nei prossimi tre anni si traducono in termini di autentica emergenza.

E allora, nella consapevolezza di questo quadro abbiamo pensato che fosse necessario abbassare il profilo ma qualificarlo, puntare a trasformare questa manovra di politica di bilancio in una manovra anticongiunturale finalizzata all'emergenza occupazione, di basso profilo forse, ma qualificandola e rendendola utile e produttiva. E abbiamo indicato in quattro direzioni la possibilità di cambiamento di questo bilancio.

Una prima direzione è quella di spostare ingenti risorse sui settori di intervento capaci di creare immediata occupazione. Rifinanziando la legge sulla prima casa; coprendo il fabbisogno accertato nel settore artigiano; intervenendo sul credito agevolato nei vari settori produttivi attraverso una forte incentivazione dei Consorzi FIDI. Una seconda direzione è configurabile favorendo un maggiore trasferimento delle risorse agli enti locali perché, nonostante le declamazioni — anche qui esterne e di propaganda — la tendenza ai trasferimenti anziché crescere si riduce; anziché assegnare agli enti locali la responsabilità del governo delle risorse, una volta programmata la gestione generale, c'è una tendenza mascherata all'accentramento. E d'altra parte i programmi formulati dalla Giunta, e, di recente, dai singoli Assessori — segnatamente quello delle opere pubbliche al quale è facile fare riferimento — rendono ragione di come una programmazione delle risorse in sede regionale non risponda a nessuna esigenza che non sia quella esclusivamente clientelare. Una terza indicazione era quella relativa all'esigenza, richiamata stasera dal collega Zurru per un settore, ma di carattere più generale, di riportare dentro la contabilità ordinaria le gestioni fuori bilancio, ed in particolare quelle relative al settore della formazione professionale a a quello della legge numero 39.

Nel settore della formazione professionale si gestiscono 180 miliardi per il 1987 sulla base di una programmazione, di una determinazione di criteri, di una valutazione della dinamica della spesa, di una scelta degli operatori, sulla base, in conclusione, della determinazione di tutto, che maturano al di fuori del Consiglio

regionale, senza che si attivino i dovuti flussi di conoscenze e di informazioni verso il Consiglio regionale. Noi abbiamo proposto un emendamento specifico in questa direzione, nella convinzione che almeno quei partiti che negli anni passati dai banchi dell'opposizione avevano lavorato in questa direzione avessero l'avvertenza, la correttezza, la sensibilità di favorire l'approvazione di questo emendamento. Abbiamo preso atto in Commissione che su questo terreno c'è stato un rifiuto categorico ed indiscriminato.

L'altra gestione fuori bilancio è quella alla quale faceva richiamo l'onorevole Zurru poco fa; io voglio parlarne, anche se brevemente, per un aspetto che può essere marginale. Dico solo che la Commissione agricoltura in data 3 novembre ha indirizzato all'Assessore dell'agricoltura una lettera nella quale si richiede una dettagliata nota informativa sull'attività svolta dall'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale in merito alla promozione ed alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Questa lettera non ha avuto risposta, per quanto ne sappiamo. Debo dire che la personale stima dell'assessore Muledda non può far velo su una preoccupazione sempre più diffusa circa l'uso di queste risorse finanziarie, e specialmente per la destinazione di esse in misura prevalente verso la stampa regionale. Si parla di risorse per quattro, cinque miliardi, destinati nel 1986 in questa direzione; può essere non vero, ma in assenza di informazioni, richieste e non ricevute, le presunzioni non ci lasciano indifferenti.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Commissione bilancio ha avuto una comunicazione formale su questi dati.

SORO (D.C.). No, Assessore, insisto per dire che la Commissione bilancio non ha avuto informazioni di questo ordine.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il Presidente della Commissione bilancio le ha avute.

SORO (D.C.). Io sono un componente del-

la Commissione bilancio e non ho ricevuto informazioni di questo ordine.

Si pone, ce lo consenta assessore Muleda, il problema del rapporto tra Esecutivo e sistema dell'informazione regionale, che noi riteniamo possa diventare in futuro non più limpido se non si chiariscono i termini della questione che io ho posto.

Per queste cose ed in questa direzione abbiamo presentato emendamenti in Commissione e fatto proposte di modifica. Le nostre proposte sono state in parte accettate e l'impegno della Commissione ha certo modificato nei limiti detti la manovra di bilancio, che tuttavia rimane inadeguato, i colleghi Atzori e Ladu hanno fatto un grande sforzo per cercare di dimostrare quanto questa manovra di bilancio sia adeguata alla crisi ed ai bisogni della Sardegna. Noi diamo loro atto dello sforzo, della correttezza, ma abbiamo solo dubbi sulla convinzione con cui hanno fatto queste affermazioni.

Il bilancio riflette l'inadeguatezza della Giunta, le lentezze della spesa, le incrostazioni dei residui, la rigidità dei confini nei settori, la totale assenza di iniziativa nell'acquisizione di nuove risorse, lo scarso coordinamento fra strumenti diversi di governo; questi ed altri elementi verificabili nel bilancio riflettono lo stato della Giunta e della maggioranza, le relazioni interne e l'incapacità di attivare il governo della stessa ordinaria amministrazione.

E' lecito chiedersi dove sia lo spirito, le velleità, la retorica del cambiamento della prima Giunta Melis nelle dichiarazioni programmatiche della seconda. C'è stato un progressivo affievolirsi dell'enfasi della svolta, della retorica del cambiamento; un progressivo abbassarsi del profilo, un lento ma inesorabile abbandono di alcuni temi, di tutte le opzioni cosiddette di identità. E' lecito chiedersi dove risiedano oggi le ragioni di questa alleanza; una rilettura attenta dei documenti e delle dichiarazioni formulate nell'estate del 1984 segnala in modo spietato e rigoroso il declino, l'estinzione delle ragioni dichiarate di questa maggioranza di governo.

La verità di giudizio su questo Esecutivo e le considerazioni espresse sul progressivo av-

vitamento di questa maggioranza non ci impediscono di seguire con attenzione, signor Presidente, e con interesse, il dibattito politico là dove esiste e dove si manifesta: anche all'interno della stessa maggioranza; seguiamo con attenzione e con interesse i segnali di novità che vanno emergendo all'interno di alcuni partiti e specialmente di quelle componenti che esprimono l'aspirazione ad uscire dal tunnel della rigidità e della contrapposizione nei quali il ruolo governativo li ha spinti. A mettere in discussione i ruoli, gli equilibri, forse formule, ma soprattutto a ricercare una nuova, diversa e migliore qualità dei rapporti all'interno del Consiglio regionale. L'imminenza, sarebbe più esatto dire l'immanenza, di una possibile crisi — tecnica o politica che sia la genesi di questa — pone l'esigenza a tutti di riflettere sul futuro di questa legislatura, per interrogarci sul domani della nostra autonomia, che avvertiamo oggi essere più debole, meno compresa dai suoi interlocutori e meno capace di interpretare le attese e le speranze dei sardi e di portarle dentro di sé. Per ripensare ai nostri rapporti, alla qualità dei nostri rapporti all'interno di questo Consiglio regionale perché al di là dei ruoli di maggioranza e di opposizione sia possibile, signor Presidente, essere e rendere tutti noi partecipi del ruolo alto di rappresentanza che il popolo sardo ci ha assegnato.

PRESIDENTE. Poiché il relatore è assente, essendo malato, ci si rimette alla relazione scritta.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, chiederei una breve interruzione per riordinare gli appunti e consentire un intervento di replica.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 40, viene

ripresa alle ore 19 e 18).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono trovato di fronte al dilemma di affrontare questa parte finale del dibattito o dopo una riflessione precisa sulle numerose argomentazioni che sono state offerte alla valutazione della Giunta dai colleghi intervenuti, e quindi offrire una risposta meditata e completa, o invece subito per soddisfare l'esigenza di giungere alla definizione dei provvedimenti di bilancio e di legge finanziaria in tempi rapidi: ho creduto più opportuno scegliere questa seconda strada. Quindi chiedo scusa ai colleghi se la mia esposizione sarà certamente meno organica di quanto sarebbe stato auspicabile e io stesso avrei desiderato.

Il dibattito su questo bilancio, come tante altre occasioni simili, rappresenta, credo di poter dire come hanno sottolineato altri prima di me, un momento assai rilevante in cui il Consiglio esercita il suo ruolo di direzione. Devo ricordare che questo punto è stato solo sfiorato negli interventi che si sono susseguiti e che anche quest'anno questo momento di confronto avviene non a tempo — come ha sottolineato stamattina il collega Moretti — e non nei termini di legge, però in maniera indubbiamente anticipata rispetto a una deprecabile prassi che si è verificata nel corso degli ultimi anni. Questo corrisponde in maniera pur parziale, ma in qualche maniera, all'esigenza di mettere a punto l'orologio della spesa, come ho detto altre volte in quest'Aula, e di dare cioè al bilancio un respiro non quadrimestrale ma quanto meno di dieci mesi di attività nel corso dell'esercizio, contribuendo così anche ad una migliore organizzazione della spesa e forse, ci auguriamo, ad un alleggerimento del ritardo nell'erogazione della stessa e quindi nell'accumulo di residui.

Il dibattito sul bilancio — dicevamo — è un momento rilevante in cui il Consiglio esercita il suo ruolo di indirizzo. Non sono d'accordo, onorevole Soro, nel ritenere che vi sia in corso un processo di delegittimazione del Consiglio da parte di sedi esterne di decisione; mi pare comunque che il collega Soro non si riferisse alla Giunta regionale. Certo se ciò si verificasse sarebbe grave, se ci fosse cioè un vuoto di dibattito e di funzione da parte del Consiglio intorno ai grandi documenti, ai documenti più importanti della spesa, e si lasciasse spazio a centri diversi di decisione sia pure legittimi (mi pare di poter dire però che siamo lontani da questo)...

ROJCH (D.C.). Assessore, ci deve dire perché i rappresentanti del P.S.I. non hanno preso la parola, perché i sardisti non hanno parlato, perché la maggioranza non ha parlato. Siamo nel vuoto del Consiglio, e questo è un fatto politico non è una cosa da prendere sotto gamba.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. I colleghi del Partito socialista valuteranno il momento migliore per intervenire, poiché è successo tante volte nella storia del dibattito sul bilancio che si è intervenuti sugli articoli con discorsi certo appropriati all'argomento dell'articolo ma comunque aperti alle problematiche più generali. Questo è possibile.

Comunque mi pare che il dibattito che si è tenuto in questo Consiglio sia stato ampio, documentato, circostanziato e tale da fornire alla politica di bilancio apporti significativi.

BAGHINO (D.C.). Ma se non ha parlato nessuno, Assessore...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di prendere posto e di non insistere nell'interruzione.

Prego, onorevole Mannoni.

BAGHINO (D.C.). Ma se non ha parlato nessuno, non dica ampio dibattito, i socialisti

dove sono, dove sono i tuoi colleghi? Ha parlato la D.C..

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Evidentemente l'onorevole Baghino ritiene che le cose dette dai suoi colleghi di partito siano irrilevanti rispetto al dibattito, a me è parso di no.

Dicevo che la funzione del Consiglio su questo tema è una funzione viva e presente; c'è anche da dire che la più volte richiamata necessità di assicurare agli organi di governo la capacità di realizzazione dei programmi, senza quindi commistioni fin troppo presenti nella legislazione in atto fra Legislativo ed Esecutivo, non può e non deve essere alibi per privare il Consiglio della possibilità di conoscere, indirizzare e legiferare. Non credo si possa dire che la Giunta in qualche maniera abbia ostacolato l'esercizio di queste funzioni, così come essa stessa ha ritenuto di rendere partecipe addirittura il Consiglio (anche recentemente il dibattito di qualche giorno fa sulla criminalità e sullo stato di disagio nelle aree interne ne ha dato testimonianza) con proprie dichiarazioni in ordine a problemi della massima rilevanza.

Riprendendo il discorso sul bilancio non si può negare, onorevole Baghino, che si sia sviluppato in questa sede un dibattito vivo e penetrante che fa seguito ad un altrettanto vivo dibattito ed a un lavoro approfondito svolto nella Commissione di merito in questo periodo passato.

ROJCH (D.C.). Questo è vero, Assessore. Però così non è possibile; una maggioranza in Aula ci deve essere, deve dimostrare di esistere, perché ho l'impressione che non ci sia una maggioranza reale. E' facile votare, chiunque ne è capace, ma non basta.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, io vorrei sapere se posso continuare o se deve continuare il suo

show...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sei uno sfiduciato, collega Rojch, abbi fede, la maggioranza c'è.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Dicevo, in questo dibattito si è messa in evidenza una opposizione della Democrazia Cristiana viva, anche dura in certi passaggi, e comunque molto attenta ai problemi generali di quadro politico e di rapporto fra Giunta e opposizione, piuttosto che ai temi veri e propri del bilancio. Mi è sembrato, onorevoli colleghi, anche per l'attenzione che ho posto agli interventi svolti nel dibattito, che anche la stessa opposizione della Democrazia Cristiana non sia stata abbastanza convincente, nel senso che non è sembrata ancorarsi ad un progetto visibile, alternativo, rispetto a quello che è emerso nella discussione da parte della maggioranza.

La polemica intorno al bilancio, insomma, appare legata piuttosto alle questioni di schieramento e di quadro politico che riferita ad una linea alternativa di acquisizione e di utilizzo delle risorse elaborata e proposta dal Gruppo della Democrazia Cristiana, che più numeroso è intervenuto in questo dibattito. La polemica nei confronti della Giunta si è rivolta di più a vicende esterne al bilancio, lo stesso onorevole Soro più volte ha fatto riferimento a prese di posizione esterne a questioni di bilancio, riguardanti atteggiamenti e dichiarazioni della Giunta, piuttosto che alla contestazione della attendibilità e della struttura del bilancio.

Del resto lo stesso confronto che si è avuto in sede di Commissione ha manifestato una tendenza dei diversi Gruppi, anche di maggioranza, alla sollecitazione nei confronti dell'Esecutivo, per mettere in evidenza, talvolta anche denunciandoli vigorosamente, ritardi e contraddizioni che certamente non sono assenti, piuttosto che per criticare e per proporre alternativamente un altro modello rispetto al bilancio. Volevo dire che non mi sembra che siano state avanzate proposte volte a stravolgere e a ribaltare l'impostazione stessa del bilancio proposto dalla Giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MANNONI). Questo non è certamente un segno evidente della perfezione dei provvedimenti proposti dall'Esecutivo, perché nessun Esecutivo riuscirà mai a realizzarla, ma è il segno evidente del riconoscimento dei vincoli che operano come limite alla discrezionalità di scelta e poi del valore vincolante di priorità e urgenze che, al di là delle polemiche di schieramento, finiscono per accomunarci.

Del resto, dicevo, nel lavoro della Commissione si è evidenziata la tendenza, diciamo pure positiva, a rafforzare le linee sostenute dalla Giunta per la destinazione di risorse ampie e considerevoli a sostegno della produzione e soprattutto dell'occupazione, accompagnata questa da una metodologia di più ampio decentramento alle autonomie locali. Ecco, su questa linea si collocano le più significative integrazioni introdotte dalla Commissione bilancio. Ne sono state citate quattro in questo dibattito, mi pare che due siano, anche per la loro qualità, più rilevanti delle altre.

La prima integrazione significativa riguarda un programma di spesa a valenza triennale con il quale vengono assegnati 60 miliardi all'anno ai Comuni per attività socialmente utili, finalizzate al sostegno dell'occupazione. Questa è qualitativamente la più grossa novità introdotta in Commissione. Qualcuno potrà ritenere questo un intervento che richiama metodologie già note e spesso anche non condivise, d'altronde però mi sembra che abbia alcune caratteristiche di pronta attuabilità e di flessibilità in ragione delle situazioni locali diverse, tali da farlo ritenere utile per fronteggiare l'emergenza nel breve periodo e quanto meno per fornire una prima urgente risposta alla domanda e all'offerta di lavoro presenti sul mercato.

Con questo intervento le risorse destinate alla promozione del lavoro, in questo bilancio, ammontano a cifre senza precedenti; già l'intervento della Giunta previsto per il rifinanziamento della legge "28", gli interventi finanziari per la formazione professionale e altri direttamente connessi alla creazione di politiche per il lavoro, anche nel fondo dei nuovi oneri legi-

slativi...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Cioè per una politica assistenziale? Si persiste!

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. ... per una politica che crei lavoro, manifestano una mole di risorse destinate a questo fine che, credo si possa dire con chiarezza, non ha precedenti nell'attività della Regione.

Altro intervento di grande rilievo, proposto in Commissione e varato con il concorso della Giunta, riguarda il finanziamento ulteriore della legge numero 32 sulla prima casa: si è trattato di assicurare la copertura finanziaria necessaria ad assicurare il mutuo a tutti gli aventi diritto che, in regola con i termini e con le strutture, rimanevano fuori dall'erogazione per insufficienza dei fondi. Come ha detto oggi nel dibattito il collega Ladu, questo stanziamento dà maggiore peso e respiro alla politica per la casa per la quale, con procedure rinnovate, tante risorse la Regione ha messo in campo in questi anni.

In sostanza per concludere, vi sono stati apporti utili, ma non è emerso in Commissione alcun disegno organicamente alternativo al bilancio della Giunta. Il bilancio è una risposta, per quanto parziale tuttavia significativa, all'emergenza in essere nella nostra Regione, in particolare una risposta parziale ma significativa all'emergenza occupativa. L'approvazione del bilancio in Consiglio è certo un atto conclusivo di un procedimento complesso. Il dibattito su di esso può aprire, per lo meno, un confronto che dia l'avvio — io non pronuncerò frasi enfatiche — a una nuova fase della programmazione; diciamo pure che con questo dibattito si può dare l'avvio a una nuova fase di analisi e di definizione di situazioni di politiche e di strategie per lo sviluppo, e in primo luogo si avverte una esigenza di analisi, di approfondimento, di conoscenza dei dati del nostro sistema economico per rivedere politiche di intervento e per aggiornare il nostro itinerario volto ad avviare un nuovo sviluppo.

Aggiornamento quindi delle conoscenze,

aggiornamento delle strategie, e su questa linea anche il dibattito oggi condotto in quest'Aula ha messo in evidenza, attraverso numerosi interventi, come la qualità dello sviluppo regionale, che noi abbiamo attraversato in questi anni, rischia di essere ulteriormente aggravata essendo già negativa, purtroppo devo dire, la qualità della tendenza in essere nel sistema economico nazionale e internazionale. Qualcuno ha detto quest'oggi che siamo di fronte a prospettive positive dell'economia nazionale, anche nelle ultime settimane abbiamo letto i dati che mettono in evidenza come il nostro Paese ha livelli di crescita che non hanno pari al mondo, se non in alcune aree.

E' stata messa più volte in evidenza la tendenza ormai consolidata a rientrare dall'inflazione; è stato però anche messo in evidenza sui giornali di comune conoscenza, e si leggano per tutti i dati pubblicati dal "Sole 24 ore" dell'altro sabato, il dualismo che caratterizza l'economia del nostro Paese con un'area che è al Nord del Lazio e che si pone al livello delle aree più avanzate d'Europa, ed il resto del paese, il Sud, che invece viene distanziato e vede dinanzi a sé una prospettiva di ulteriore aumento del divario. E' stato posto in luce come questo dualismo dell'economia italiana concerne in particolare il problema dell'occupazione; persistendo questi livelli di crescita e persistendo queste tendenze dell'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro, noi andremo incontro nel prossimo decennio, e nei prossimi anni a maggiore ragione, ad un aggravamento del fenomeno della carenza di lavoro al Sud, e noi come Regione sarda siamo inseriti fortemente in questa area bassa del paese, cioè nell'area dell'aumento del divario e dell'aumento della disoccupazione.

La situazione della Sardegna — è stato detto — è ancora più grave di quella di altre aree del Sud; il dato più drammaticamente emergente è quello dei disoccupati; un dato altrettanto drammaticamente evidente è quello dell'andamento della variazione del prodotto interno lordo. Il dato che tutti conosciamo è che la Sardegna si colloca all'ultimo posto tra le Regioni meridionali, se si considera il saggio medio di

variazione del prodotto interno lordo tra il '75 e l'84, cioè negli ultimi dieci anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue MANNONI). Si tratta di una situazione di gravissimo sottosviluppo economico nella quale la crescita del sistema economico sardo aumenta a bassissima velocità; siamo in una situazione in cui la prospettiva di vedere soddisfatto il nostro bisogno di lavoro è una prospettiva non percepibile per lo meno nel tempo rispetto al quale si pongono i nostri problemi e rispetto al quale dobbiamo pensare di assumere decisioni.

(Brusio in Aula).

Onorevoli colleghi, vorrei riuscire a riprendere il filo in questa difficile massa di appunti...

Dicevo, se così stanno le cose, se questi sono i dati, se queste sono le percezioni che noi abbiamo della situazione di grave disagio economico e sociale, è evidente che occorrerà avviare una fase nuova nel prossimo futuro di aggiornamento delle strategie dello sviluppo. Occorrerà cioè mettere in piedi un sistema organico di politiche che superi la frammentarietà dei bilanci annuali ed affronti invece l'emergenza di cui parlavo con un maggiore respiro programmatico. Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, credo che utilizzeremo le prossime settimane.

(Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, se avete da parlare, accomodatevi fuori. Da questo momento richiamerò per nome chiunque disturba. Prego, onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, probabilmente le cose che cerchiamo di dire non suscitano un interesse sufficiente, o forse ci sono altri problemi che urgono e distraggono l'attenzione dei colleghi.

Al di là delle considerazioni che poc'anzi svolgevo, troveremo occasioni diverse per presentare alcune nostre linee di intervento nell'economia. Nel momento attuale credo che il bilancio che abbiamo presentato, e discusso in quest'Aula, si ponga in una linea di continuità rispetto al bilancio dello scorso anno; quindi non è considerabile né migliore né peggiore del precedente. Si segue cioè una linea secondo la quale si tenta di riversare le risorse su quei settori che l'emergenza del momento sta indicando: per esempio, come ho avuto modo di indicare poc'anzi, soprattutto nel settore del lavoro.

L'altro settore che viene affrontato con impegno e con risorse notevoli è quello della infrastrutturazione del territorio. Su questo tema politico e programmatico la Regione si muove non solo utilizzando le risorse del bilancio, ma anche tutti quegli altri strumenti che la programmazione nazionale mette a disposizione: il FIO nazionale e la legge "64" sono due strumenti fondamentali in questa direzione.

Però qui il problema grosso che si sta manifestando è quello del coordinamento; noi abbiamo dichiarato pubblicamente, e lo ripetiamo in Aula, che la Giunta intende, a seguito del bilancio '87, presentare un proprio disegno di bilancio pluriennale che integri questo atto di programmazione e di contabilità in un disegno di maggiore respiro. Chiaramente questo presuppone però un preventivo confronto sulle strategie dello sviluppo, e credo che la via migliore sia quella di affrontare tale confronto su questi itinerari in sede di Consiglio. Io credo di poter individuare, come più volte è avvenuto, la Commissione programmazione come la sede in cui la Giunta presenterà, se la Commissione stessa vorrà sentirla nelle prossime settimane, una linea di piano a medio termine su cui agganciare la politica di bilancio per il prossimo triennio. Su questa linea di programmazione a medio termine agganceremo l'iniziativa del bilancio, presentando anche un quadro delle risorse definito con le quali far fronte alle linee programmatiche che in sede di Commissione programmazione andremo ad annunciare.

Pertanto il bilancio di quest'anno, concludendo, si pone quale premessa di una visione

triennale della spesa e della programmazione, ma esso stesso, anche per il fatto che può essere approvato in termini, se non puntuali, meno tardivi di altre volte, si pone come strumento essenziale per dare risposte all'emergenza e costruire la premessa di una programmazione di maggiore respiro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becciu. Su che cosa?

BECCIU (D.C.). Ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento penso sia consentito ai consiglieri, dopo l'intervento della Giunta, di esprimere brevemente una propria valutazione...

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, quando metteremo in votazione il passaggio all'esame degli articoli, lei farà una sua dichiarazione di voto sul passaggio medesimo ed esprimerà le sue considerazioni.

BECCIU (D.C.). Mi permetta, signor Presidente, ma subito dopo che il Presidente della Giunta o i membri della stessa hanno espresso le proprie valutazioni sull'argomento in discussione...

PRESIDENTE. Secondo l'articolo 78 i consiglieri possono dare una spiegazione del proprio voto. Quindi, prima di votare il passaggio all'esame degli articoli, lei spiegherà il proprio voto.

BECCIU (D.C.). Se lei vuole che io rimandi a quel momento...

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, questa è la prassi. Io, che sono da vari anni consigliere regionale, conosco la prassi; in più basta leggere attentamente l'articolo 78 da ella stessa chiamato in causa.

BECCIU (D.C.). Mi rimetto alla sua interpretazione, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Becciu.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Se l'onorevole Becciu intende intervenire approfitti di questo momento per fare una dichiarazione di voto in cinque minuti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, non era necessario il suggerimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che ripeterei i puntuali giudizi negativi, espressi dai colleghi democristiani sul bilancio sia nella fase della discussione in Commissione sia nella discussione generale in quest'Aula, perciò non voglio entrare nel merito dell'impostazione di questo documento, documento che chiaramente esprime la coscienza, esplicitamente in qualche passo della relazione, del proprio limite progettuale e della propria velleità propositiva. Tutto ciò naturalmente non ci ha meravigliato — lo abbiamo detto in tutte le sedi in questo periodo in cui abbiamo cominciato a parlare di bilancio — in quanto da questa Giunta non ci potevamo aspettare di più.

Perciò io, signor Presidente, ho chiesto la parola non per rimarcare la miseria di questo documento, ma per richiamare l'attenzione di questo Consiglio su un fatto che non è tecnico, non è contabile, ma è squisitamente politico. Noi, onorevoli colleghi, io personalmente e tutti i consiglieri della Democrazia Cristiana, abbiamo l'obbligo di denunciare, di fronte a questo Consiglio e specialmente di fronte alla pubblica opinione, l'aberrazione politica di un bilancio presentato da una Giunta che affida alla maggioranza che la sostiene, perché lo difenda e lo approvi, un documento di questo genere.

Maggioranza che si è presentata nella discussione generale in termine simbolici, genericamente simbolici; è stata completamente assente tutta l'area socialista, pur essendo l'Assessore del bilancio socialista; e il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, che è il partito del Presidente di questa Giunta, ha dichiarato esplicitamente di votare questo bilancio...

MARRACINI (P.S.d'Az.). Difensore d'uf-

ficio...

BECCIU (D.C.). ...Soltanto per disciplina di partito; il rappresentante repubblicano con il suo solito *savoir faire*, col suo *fair play*, con il suo senso di responsabilità, ha ribaltato le posizioni enunciate nella relazione a questo bilancio dichiarandolo straccione, e mettendo in evidenza la contraddittorietà tra le velleità delle dichiarazioni della relazione e poi il trasferimento nella pratica del bilancio stesso; infine è stata assente da quest'Aula, nella fase della discussione generale, la maggior parte di questa Giunta, che ha visto sempre assente il suo Presidente. Noi dobbiamo denunciare tutto ciò alla pubblica opinione.

Signor Presidente, quando il Partito comunista nella fase della discussione in Commissione ha tentato frettolosamente di fare approvare questo bilancio (noi ci siamo opposti), quando in quest'Aula si è registrato il tentativo di ridurlo e si è riusciti a ridurlo nella sua essenza di fatto oggetto eminentemente di dibattito politico, ci è stata consegnata una chiave di lettura tutta particolare ed esplicitamente chiara: questo bilancio è voluto esclusivamente dal Partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue BECCIU). E allora questo porta conseguentemente le forze politiche presenti in quest'Aula, ad una sola conclusione — non voglio che le parole siano più grandi dei fatti — quella cioè di chiedere alla Giunta se non ritenga opportuno sospendere il passaggio all'esame degli articoli, anche se formalmente esso in questo momento è stato posto in votazione, per operare una verifica politica.

Dato che non si è d'accordo neanche sull'impostazione del documento fondamentale della politica regionale, questa Giunta abbia il coraggio, per la prima volta nella storia di questo Consiglio, di rimandarne l'approvazione, dopo aver operato una riflessione maggiore (che non può più essere limitata all'interno della maggioranza ma aperta alla pubblica opinione), e dopo aver effettuato una verifica in Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Per dire che le dichiarazioni che riguardano il Partito sardo le fa il Partito sardo, evidentemente. D'altro canto l'intervento dell'onorevole Marracini ha toccato alcuni aspetti che riguardavano questioni politiche e soprattutto i lavori del Consiglio e non il merito del bilancio. Voglio dire che questo bilancio non è esattamente quello voluto; Marracini ed io stesso auspicavamo e auspichiamo che in futuro il bilancio sia più completo, più aderente alle nostre esigenze e più capace di indirizzare la spesa, perché oggi come oggi ci sono delle cose che certamente vanno corrette.

D'altro canto poiché questo documento è stato licenziato dalla Commissione, noi intendiamo approvarlo. In tale sede, noi abbiamo dato il nostro apporto come partito e non su richiesta del Partito comunista. Siamo d'accordo che il bilancio venga approvato in tempi rapidi, per evitare poi che si dica, come si è detto nel passato, che non si riesce a spendere i soldi, che si creano i residui passivi e cose di questo genere, con l'impegno (come è stato detto dall'Assessore) che a breve scadenza avremo occasione di discutere il piano triennale e quindi potremo verificare meglio l'attuazione del bilancio e le cose che si sono dette.

L'intero Gruppo del Partito sardo, non perché si sente obbligato o perché è di diritto, ma perché lo ritiene suo dovere, in quanto partecipe della sua formazione, voterà a favore del documento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io sarei dovuto intervenire sull'articolo 1...

Desidererei, signor Presidente... non c'è mai stato nessuno in Aula durante il dibattito e adesso che si deve votare entra, per alzare

la mano, tutto il "parco buoi"... credo che in questo momento almeno si debba avere un po' di rispetto...

MOI (P.C.I.). Un po' di rispetto lo esigiamo da te!

BAGHINO (D.C.). Prego coloro che non hanno partecipato alla discussione di andar via per farmi intervenire con tranquillità.

Sarei dovuto intervenire sull'articolo 1, come mi capita oramai da diversi anni, da quando cioè non viene rispettata la legge "33" e la legge "11" per l'incapacità, e non uso altri termini per ora, ma lo dirò dopo, di questa "strana" coalizione. Tutti gli anni ci dimostra l'incapacità di programmare quando si legge all'articolo 1 che, in deroga alle disposizioni della "33" e della "11", è omessa la predisposizione del programma del bilancio pluriennale.

E' una testimonianza che non accetta di essere confutata, è la dichiarazione scritta della incapacità di questa Giunta, che ha un'altra grossa responsabilità, sottolineata dal collega Floris ed anche dal collega Soro, che è esplosa con l'intervento di Marracini. Io sono fra i più anziani, gli amici mi dicono che da troppo tempo sono in Consiglio regionale, e credo, signor Presidente, che mai ci sia stato, come eufemisticamente è stato chiamato, calo di tensione nel dibattito sul documento più importante della Sardegna. Marracini, e con il suo intervento anche il collega Puligheddu, ha dimostrato quanto sia compatta questa maggioranza: si è rifiutato di parlare perché in Aula mancava la Giunta, non esisteva dibattito!

PORCU (P.C.I.). Mancava tutto il Consiglio.

MOI (P.C.I.). Quando ha parlato il collega Moretti stamattina non c'era neanche un democristiano in Aula.

BAGHINO (D.C.). Presidente, mai si è verificata in Aula una non dichiarazione, un

non intervento nella discussione generale dei componenti la maggioranza tranne il partito comunista. Vedi anche la presa di posizione polemica di Catte (credo abbia parlato con i giornalisti che certamente lo hanno ascoltato) che ha criticato l'impostazione del bilancio predisposto dalla maggioranza; ha detto, poveretto, bugie l'assessore Mannoni quando ha parlato di ampio dibattito.

Non è intervenuto nessuno, Presidente, ed io mi preoccupo per questa strana situazione che significa, lo hanno detto i miei colleghi e lo ribadisco, attentato alla democrazia e alla autonomia; si sta cercando, e lo spiego, di sminuire il ruolo dell'Aula che è l'organo rappresentativo più importante della democrazia in Sardegna. Non sottovalutate questo fatto, non è da prendere a cuor leggero questo strano fenomeno: primo, il rifiuto di un consigliere regionale sardista ad intervenire perché l'Aula è distratta e assente; secondo, la non partecipazione delle forze che costituiscono la maggioranza.

Signori, io dico che mai (sono consigliere regionale da quattro legislature e un tempo facevo parte della Commissione bilancio) ho assistito, ripeto, ad un calo di tensione e ad un malessere così diffuso. La responsabilità a chi dobbiamo attribuirlo? Non so se anche questo è uno dei tanti danni che sta arrecando questa Giunta alla Sardegna. Spesso viene rimproverata la Democrazia Cristiana di non fare opposizione, ci si lamenta cioè di fare poco per evidenziare carenze, debolezze, incongruenze, incapacità programmatica, clientelismo, litigiosità non rispetto delle linee programmatiche, contraddittorietà. Cioè veniamo accusati di fare poco per far emergere all'esterno, tutti o in parte, i fattori negativi della maggioranza.

La D.C., secondo i critici, avrebbe dovuto o dovrebbe utilizzare tutti gli strumenti che il Regolamento le consente per limitare o ritardare la capacità operativa e amministrativa della maggioranza. Questa è l'accusa che ci viene fatta. Avrebbe dovuto o dovrebbe fare cioè come sempre ha fatto il Partito comunista in Sardegna, il quale in forza del Regolamento, o per

debolezza talvolta e spesso della maggioranza, ha condizionato i provvedimenti legislativi, se non tutti, certamente quelli ritenuti più importanti.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il Regolamento prevede che per dichiarazione di voto si possa parlare per non più di 5 minuti.

BAGHINO (D.C.). Abbia pazienza, non sto parlando di pubblicità, di squadre di pallacanestro o di calcio, dopo arrivo anche a lei, onorevole Muledda.

Parliamo degli undici miliardi dei contributi...

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non si insulta l'Aula in questo modo.

BAGHINO (D.C.). Abbia pazienza, dopo il mio intervento anche lei potrà chiedere la parola e il Presidente le darà certamente la facoltà di parlare.

Dicevo che il Partito comunista condizionava, utilizzando gli strumenti che gli erano consentiti, impregnandoli delle idee e dei propri atti, le leggi e i provvedimenti legislativi più importanti, quelli che avevano, o che riteneva avessero, riflessi nello sviluppo della società e che fossero più rispondenti alla propria visione ideologica e politica. Come conseguenza di questo metodo di fare opposizione viviamo in una società regolata da leggi che solo sulla carta sono state approvate da certe maggioranze, ma che nella sostanza sono impregnate, per volontà dell'opposizione, di passaggi burocratici, controlli, supercontrolli, pareri democratici che rendono quasi impossibile la loro applicazione ed oggi, a parti invertite, l'attuale maggioranza può valutare il prodotto di certo tipo di opposizione. Se si aggiunge poi a questo tipo di opposizione, non certamente rivolto a tutelare gli interessi dei cittadini, la cassa di risonanza costituita dalla stampa e dai *mass-media* di allora, mentre oggi stampa e *mass-media* sono in genere la sordina dell'insufficienza e dell'incapa-

cià, ci si rende conto del perché non appare l'opposizione democristiana.

Certo che è diverso il tipo di opposizione nostro rispetto a quello che ha sempre fatto il Partito comunista, anche perché sono diverse le concezioni politiche, ed è diverso il modo di porre l'opposizione all'esterno da parte della stampa. Perché? Perché se voi riflettete qual è la funzione culturale e politica della stragrande maggioranza dei giornalisti sardi, noterete che sono cresciuti in un periodo della nostra storia italiana in cui cultura si abbinava a sinistra e viceversa, e solo da qualche tempo i più bravi e onesti cominciano a parlare apertamente di delusione della Giunta di sinistra, di questo cambiamento, del riformismo.

I socialdemocratici non sono intervenuti, non credo che il riformismo si risolverà in qualche sottosegretario in più e qui, credo, in qualche posto alle U.S.L. o qualche altra cosa di simile. Che cosa sarebbe successo in Sardegna se al posto del Partito comunista si fosse trovata la Democrazia Cristiana a guidare questo squalido spettacolo che è stato la spartizione degli enti?

PORCU (P.C.I.). Stai parlando del Banco di Sardegna?

BAGHINO (D.C.). Cosa avremmo dovuto fare di più noi della Democrazia Cristiana se non pubblicare articoli, scrivere, intervenire; avremmo forse dovuto proporre la fucilazione per Mario Melis ed i suoi congregati. Non lo so che cosa avremmo dovuto fare. Certamente la stampa avrebbe avuto un altro atteggiamento se al posto del Partito comunista a guidare la coalizione si fosse trovata la Democrazia Cristiana.

Signor Presidente, siccome mi dovrei dilungare ancora un po', io le chiedo scusa e le dico solo che mi auguro che a questo stato di cose venga posto rimedio, anche se non ho fiducia che possa essere fatto da questa Giunta e da questa maggioranza, constatate l'incapacità e la litigiosità permanente (l'ultima conferma l'abbiamo avuta oggi per quanto riguarda il

documento sulle zone interne, che non si riuscirà a varare unitariamente, e per quanto riguarda il bilancio). Quindi ancora chiedo scusa se ho abusato della sua pazienza, ma così come il Regolamento mi consente interverrò durante la discussione sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Signor Presidente, una precisazione in merito ad alcune affermazioni fatte circa la posizione del Gruppo socialista. Brevissimamente per sottolineare che già in altre occasioni ho avuto modo di dire che questo Consiglio regionale trascorre molto del suo tempo in chiacchiere ed in discussioni inutili piuttosto che in operatività concreta; noi abbiamo ritenuto, come Gruppo, che non fosse indispensabile la partecipazione al dibattito generale sul bilancio, sia perché abbiamo avuto modo di essere attori e partecipi della formulazione di questo bilancio...

ROJCH (D.C.). In Giunta.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Con un confronto all'interno del Gruppo, e per quanto ci riguarda anche in Commissione con i commissari di tutti gli altri partiti presenti in Consiglio regionale, e sia perché, essendo esso varato da un assessore socialista, ritenevamo poco indicato che fossimo proprio noi ad esaltarne le parti più significative, sulle quali torneremo se l'occasione lo consentirà nel momento in cui lo esamineremo articolo per articolo, sottolineando anche qual è stato il nostro apporto alla formazione del bilancio stesso e qual è stata la nostra opinione sulle cose fatte e sul risultato complessivo del bilancio che è stato presentato.

Non credo che la democrazia sia in pericolo qui dentro; non credo che l'assenteismo che può verificarsi sia di questo o di quel Gruppo e non invece di tutti i Gruppi. Penso di poter affermare che significativamente alcuni consiglieri regionali siano più assenti di altri, quindi non è in peri-

colo la democrazia perché non credo di aver mai sentito in questo Consiglio alcun Presidente, a cui sia affidato il compito di guidare questa Assemblea, rifiutare la parola a chiunque l'abbia chiesta.

Riaffermo quindi il pieno appoggio del Partito socialista alla Giunta (espressa dal Consiglio regionale); il nostro pieno consenso al bilancio in quanto non esistono motivazioni tali che possano in qualche modo lasciare dubbi sulla nostra posizione; così come sono lieto di annunciare all'onorevole Baghino che siamo anche noi sottoscrittori dell'ordine del giorno che attiene ai problemi dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione e fine della discussione congiunta sulle dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Moretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona. (42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta sulle dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione numero 42 a firma Mura, Ladu Salvatore, Mulas, Rojch, Soro, Onida, Becciu, Tamponi, Moretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona. In merito è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERELLA, Segretario:

Ordine del giorno Soro - Barranu - Puligheddu - Mereu Salvatorangelo - Mereu Orazio - Catte sulle politiche necessarie per fronteggiare il riesplodere della criminalità in Sar-

degna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle politiche necessarie per fronteggiare il riesplodere della criminalità in Sardegna;

PREMESSO CHE:

— la situazione della criminalità nell'Isola si è in questi ultimi mesi ulteriormente aggravata e che è diventata allarmante nella Sardegna centrale, sia per il riesplodere drammatico del fenomeno del sequestro di persona sia per il susseguirsi di attentati ad amministratori comunali e a loro familiari;

— occorre recuperare il senso delle proposte che precedettero l'approvazione dell'ordine del giorno del Consiglio del 10 marzo 1986, e adoperarsi perché allo stesso documento venga data l'interpretazione più coerente con il drammatico evolversi dei problemi della criminalità;

— in particolare si rendono indispensabili iniziative urgenti nei confronti del Governo per affrontare la grave situazione di malessere di alcuni centri dell'Isola, sconvolti da gravi fatti di sangue e dal ripetersi di atti intimidatori verso privati e verso sindaci;

— la delicata situazione venutasi a creare in alcuni paesi dell'Isola rende l'attività delle amministrazioni comunali sempre più difficile e vi è anzi il rischio che al libero confronto democratico si sostituisca l'uso della forza e della intimidazione;

— è necessaria una iniziativa congiunta della Regione e degli organi della pubblica istruzione volta ad intervenire nella attività formativa allo scopo di divulgare i valori della cultura democratica e di stimolare nelle coscienze dei giovani il rifiuto della violenza, vero ostacolo allo sviluppo;

— è opportuna, nel rispetto delle competenze e dei ruoli di ciascuno, una presenza puntuale e straordinaria degli organi dello Stato, e in particolare del Governo, e degli organi della Regione per garantire gli interventi necessari con l'urgenza che la gravità della situazione

richiede;

— è comunque necessaria e prioritaria una forte capacità di mobilitazione da parte delle popolazioni e delle forze politiche e sociali che consenta di isolare nelle coscienze della maggioranza della gente le minoranze violente e di introdurre nei comportamenti sociali una mentalità e una cultura ispirati al rispetto del dovere collettivo e al senso di collaborazione con le forze dell'ordine e con le istituzioni rappresentative dello stato democratico;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale

1) ad accelerare l'attivazione degli interventi e delle iniziative di carattere economico e sociale previsti nell'ordine del giorno del Consiglio regionale del 10 marzo 1986, con l'obiettivo di determinare processi di crescita equilibrata e diffusa, a cominciare dalla rimozione delle più gravi diseconomie che frenano lo sviluppo delle zone interne, e a riferire entro tre mesi sullo stato di attuazione dei provvedimenti;

2) ad aprire col Governo una vertenza sul tema specifico dell'ordine pubblico e dell'amministrazione della giustizia, chiedendo:

a) di completare l'organico delle strutture giudiziarie e di proporre misure tendenti a ridurre il frequente avvicendamento del personale;

b) di potenziare qualitativamente, nei centri e nelle campagne, i presidi di lotta alla criminalità e a tutela dei cittadini, evitando interventi estemporanei di reparti speciali e ricorrendo, viceversa, a personale specificamente preparato ed in grado di operare con successo in un territorio e in un ambiente sociali particolari;

3) a rivendicare dal Governo la piena copertura, con l'assunzione degli oneri finanziari conseguenti, degli organici degli enti locali e degli uffici pubblici e ad attuare come istituto regionale, misure tendenti a potenziare e qualificare l'azione degli enti locali;

CONSIDERATO che nell'ordine del giorno del Consiglio del 10 marzo 1986 si rileva la necessità di "aprire un nuovo confronto a quindici anni dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo tra Parlamento e Consiglio regionale, per verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti allora proposti e la rispondenza delle analisi e delle indicazioni della Commissione alle attuali esigenze";

a u s p i c a

ai sensi del Regolamento interno del Consiglio la costituzione di una Commissione speciale con l'incarico di presentare al Consiglio regionale entro tre mesi una relazione allo scopo di contribuire ad una verifica e ad un aggiornamento dell'analisi, degli strumenti e degli interventi proposti ad oltre quindici anni dalla indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo;

auspica, altresì,

che analoghe iniziative di verifica e di aggiornamento vengano intraprese dal Parlamento nazionale;

rivolge un appello

alle popolazioni, alle forze politiche, sociali e culturali affinché diano vita ad una mobilitazione solidale, ampia ed unitaria volta alla crescita della coscienza democratica e della convivenza civile e per la difesa dell'azione legittima delle istituzioni locali. (1)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una brevissima replica a chiusura di questo dibattito per completare l'iter previsto dal Regolamento. Mi era sembrato di capire che ci sarebbe stato un intervento di chiusura e di proposta da parte della Giunta

(almeno questo è stato dichiarato dal presidente Melis; cioè sentire prima per fare poi eventuali proposte) ma questo non c'è stato, anche se qualcosa l'avremmo voluta sentire, non tanto noi consiglieri regionali, quanto chi aspetta una presa di posizione del Consiglio regionale su un argomento così importante e così scottante.

Premetto che non intendo assolutamente polemizzare, anche se l'argomento di per sé appare polemico, ma voglio solo chiarire alcuni aspetti che a mio parere non lo sono stati a dovere. Primo fra tutti intendo chiarire quello cosiddetto regolamentare, per affermare subito che non avevo intenzione di mettere sotto accusa il Presidente del Consiglio, che è e rimane il garante del Consiglio regionale stesso, e in modo particolare della minoranza (perché la maggioranza grazie a Dio la garanzia ce l'ha nei numeri); infatti se avessi voluto prendere una posizione di questo tipo sarei stato probabilmente conseguente e mi sarei anche dimesso da membro del Consiglio di Presidenza. Volevo solo dire, e confermo, che intendevo mettere in risalto quello che la Giunta aveva fatto per costringere il Presidente del Consiglio a dare quest'ordine ai lavori di questa tornata; una posizione quindi squisitamente politica e non regolamentare, quantunque essa si riferisca anche alle norme del Regolamento.

La ricostruzione dei fatti così come essi si sono susseguiti è la seguente: la Democrazia Cristiana il 23 dicembre 1986 ha presentato una mozione, in data 30 dicembre 1986, prendendo atto di quanto stava succedendo nei paesi delle zone interne e dei fatti criminosi che si stavano susseguendo con una continuità impressionante, chiedeva attraverso il suo vicepresidente Soro al Presidente del Consiglio di sottoporre al parere dei Capigruppo l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione e quindi di procedere alla iscrizione medesima. Una emittente radiotelevisiva sarda immediatamente dava notizia, nel telegiornale delle ore 14, del fatto che il Gruppo della Democrazia Cristiana aveva chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione.

A questo punto la Giunta si è sentita scavalcata (e non capisco perché) ed ha immediatamente dato notizia alla stampa di una delibera che avrebbe assunto in quella data con la quale chiedeva di rendere dichiarazioni in Consiglio regionale sullo stesso argomento. L'indomani i giornali, e la stessa emittente televisiva naturalmente — il perché probabilmente lo spiegava Baghino in un passaggio del suo intervento di poco fa — davano notizia della richiesta avanzata dalla Giunta di rendere dichiarazioni su questo argomento; alcuni organi aggiungevano (molti lo hanno dimenticato) che anche la Democrazia Cristiana aveva chiesto l'iscrizione della sua mozione all'ordine del giorno. Ma figuratevi che la richiesta ufficiale della Giunta agli uffici del Consiglio è arrivata l'8 gennaio 1987, mentre la richiesta a firma di Antonello Soro e degli altri membri del Gruppo della Democrazia Cristiana era giunta il 30 dicembre 1986!

La delibera della Giunta non l'abbiamo ancora vista, anzi sarei curioso se molto in fretta la portassero qui e ce la facessero vedere, probabilmente non esiste neppure... Comunque l'iscrizione all'ordine del giorno è stata fatta come ciascuno di noi ha visto, per quanto riguarda il modo in cui poi è avvenuta, dobbiamo rifarci ad un *escamotage* usato dalla Giunta, con il quale ha chiesto che le sue dichiarazioni fossero rese nella prima seduta utile del Consiglio regionale. Quindi il Presidente ha fatto tutto il suo dovere, però lo scavalco c'è stato, la scorrettezza c'è stata.

Questi sono i fatti e questi i tempi; questa è la posizione della Democrazia Cristiana, espressa prima dal vicepresidente del Gruppo, Becciu, in sede di Conferenza dei Capigruppo, quindi coerentemente sostenuta dal sottoscritto in Consiglio regionale nel suo primo intervento, e infine sostenuta ancora dall'onorevole Rojch nel suo intervento.

Ma mi chiedo e ci chiediamo: perché avvengono queste cose? Se lo chiedeva Onnis, se lo chiedeva Salvatorangelo Mereu, meravigliati e quasi offesi, tacciandomi di lesa maestà. Ho osato parlare di scavalco e di scorrettezza, perché i partiti che sostengono la Giunta non

lasciano spazio ad altri ed occupano la posizione di maggioranza ed anche quella di opposizione! Ebbene, ribadisco che a noi non è lasciato nessuno spazio; è vietato parlare e prendere posizione; e questo, intanto, per intolleranza di alcuni assessori presente in ogni manifestazione: in Giunta, in Consiglio e sulla stampa. Ancora, perché noi crediamo che qualche partito nuovo di governo conservi le abitudini contratte da partito di opposizione, dimenticandosi di essere parte attiva della maggioranza. Credo che non occorranو dimostrazioni per sorreggere queste affermazioni: sono patenti i comportamenti tutti di tutti i partiti che compongono oggi la maggioranza, nessuno escluso.

Il P.R.I., per esempio, che deve tenere fermi tre consiglieri ai "blocchi di partenza" con l'obiettivo dell'Assessorato dei lavori pubblici, che l'assessore Binaghi deve lasciare, zitto, si guarda bene dall'agire e lascia fare; ma la sua posizione di oppositore è tenuta settimanalmente sulla stampa (e anche più volte alla settimana) dal segretario regionale, onorevole Ghirra, il quale contesta e ha contestato questa maggioranza e questa Giunta su tutti gli argomenti, e anche se gli argomenti sono molti, il ritornello è il solito.

E passiamo alla legge elettorale; quando intende affrontare l'argomento la maggioranza? Il Partito socialdemocratico risponde con interventi a "lunga intermittenza" dell'onorevole Pigliaru e con qualche articolo dell'onorevole Carta, ma anch'essi, al di là di un simulacro di contestazione, dimostrano un atteggiamento della stessa natura.

Il Partito socialista — me lo consenta l'amico e collega Oggiano che è qui vicino — è il più turbolento; ma lo è per natura, lo è per estrazione, quindi non ci meraviglia molto, direi che rispetta una tradizione che i socialisti hanno sempre seguito in questo Consiglio regionale, e credo anche in tutti gli altri consessi. Da parte del Partito socialista abbiamo visto e sentito prese di posizioni a iosa: sono scesi in campo tutti, dai leader nazionali (ricorderete lo scontro, o l'incontro-scontro, Melis-Nonne in televisione; lo ricordiamo tutti; è sceso in campo anche Manchinu perché non poteva lasciare

tutto questo spazio al suo collega Nonne), ai consiglieri Pili e Cossu, i quali sono sempre oppositori perché sono della sinistra (o della parte che fa opposizione alla maggioranza del Partito socialista), quindi anche questo trova una logica.

Ma i peggiori interventi, quelli più critici, di una critica serrata, dura e scarsamente rispettosa anche delle persone, in questa tornata, li sta facendo il Capogruppo del Partito socialista, il quale non perde occasione per definire il Capo della Giunta o un attore o un poeta, come ha fatto l'altro giorno. Poi, scendono in campo Cabras primo, Cabras secondo... come nelle squadre di calcio... Non passa giorno che il Partito socialista non sia presente a criticare con un eufemismo la Giunta regionale, il suo operato, le cose che non sta assolutamente facendo, occupando così lo spazio della maggioranza con i suoi Assessori, e dell'opposizione con i suoi consiglieri, compreso il suo Capogruppo.

Ciò che ci meraviglia maggiormente, e che comunque sta dentro questa logica, è la posizione del Partito comunista. A parte l'abitudine di cui parlavo prima di considerarsi ancora, per trascinamento, partito di opposizione mentre è diventato da poco partito di governo, non posso nascondere che ci aspettavamo una maggiore compattezza all'interno! Ebbene il P.C.I. ha raggiunto ed anche superato il Partito Socialista Italiano, perché anche all'interno del P.C.I. sono scesi tutti in battaglia: da Pani a Raggio, ad Angius, tutti, nessuno escluso, senza contare che vi sono, all'interno della Giunta, spesso e volentieri, le risposte degli Assessori.

Quindi una situazione di polemica rovente, e alla fine noi diciamo: va bene, vi è dialettica. Succedeva anche quando vi eravamo noi! Però, ciò che noi chiediamo è che ci venga lasciato lo spazio, che ci venga permesso di fare opposizione, perché ci è dovuto almeno il rispetto, invece questo non è consentito. Infatti, appena parla qualcuno della Democrazia Cristiana qui suonano contro non solo le trombe, ma quasi sempre i tromboni. Ebbene, guardate che noi almeno il problema istituzionale l'abbiamo risolto: non siamo mai scesi a paragonare il Pre-

sidente della Giunta alla Regina Elisabetta, anche perché, se mi consentite, io avrei preferito fare il confronto con Carlo... quel famoso Carlo che ne ha combinate tante in Francia. Ecco, non siamo mai scesi a posizioni di questo tipo.

Ma, per tornare sull'argomento che stiamo oggi discutendo, non si tratta di arrivare prima, come mi faceva osservare l'onorevole Mereu, ma di partire rispettando l'ordine imposto dalle iniziative prese; e secondo questo ordine la priorità spettava alla Democrazia Cristiana. Non si tratta di gara, collega Onnis, perché di gare non se ne fanno, ma si tratta di un confronto democratico con metodi democratici senza scavalcamenti, senza arroganza, come invece si è verificato.

La mia non voleva essere, quindi, una polemica fuori luogo quella che ho fatto in apertura l'altro giorno quando ho illustrato la mozione; non voleva essere una polemica fuori tempo e soprattutto non voleva essere inutile: volevo solo richiamare alla correttezza la Giunta regionale e alla chiarezza i Capigruppo della maggioranza, che hanno dovuto — io lo comprendo e non mi scandalizzo — sostenere la posizione che la Giunta aveva assunto. Però non mi pare giusto che poi polemizzino con noi, perché sono costretti a farlo, quando osiamo dire queste cose. Io non contesto neanche il fatto che la Giunta possa e debba chiedere in qualsiasi momento di rendere dichiarazioni in Consiglio; ci mancherebbe altro! Dico anche che bene ha fatto il Presidente del Consiglio a farle figurare nel punto dell'ordine del giorno che attualmente le prevede; ma correttezza vuole che quando esiste una richiesta, da chiunque fatta (in questo caso era stata avanzata dal Gruppo di maggioranza relativa all'interno di questo Consiglio regionale, anche se questo non cambia granché) occorre discutere, parlare su quell'argomento; non si può contrapporre un altro documento per costringere così a cambiare l'ordine.

Lo scavalco quindi è avvenuto, i colleghi Mereu, Onnis e Catta lo hanno appoggiato, lo hanno diviso anche se non lo hanno condiviso, perché sia la loro posizione all'interno della Conferenza dei Capigruppo, sia anche ciò che è stato espresso in Consiglio ha dimo-

strato che loro non condividevano assolutamente questo tipo di dibattito e che anzi, secondo loro, abbiamo perso tempo.

Il collega Salvatorangelo Mereu sosteneva anche poco fa che addirittura in Consiglio è inutile che ci si fermi a discutere anche sul bilancio, perché l'Assemblea ha altre cose da fare. Caro collega Mereu, ma se ci togliete anche questa possibilità che cosa rimane a un Gruppo di opposizione come la Democrazia Cristiana? Ed io dico: che ruolo rimane anche a te come Capogruppo di un partito della maggioranza se vuoi sminuire il ruolo del Consiglio? Qui si tratta di capovolgere tutti i principi democratici su cui sono basate le nostre istituzioni democratiche, la nostra Costituzione! Io credo che veramente non abbiamo mai sentito cose del genere. Si faccia pure polemica, ma che ci si vada a perdere su queste cose mi pare proprio che non sia giusto.

Nel corso della discussione ho capito, da qualche commento malizioso che si è voluto fare, che una delle cose meno condivise all'interno di questo Consiglio regionale è il mio richiamo all'eventuale utilizzo dell'esercito italiano nella eventuale, possibile battaglia contro il banditismo. E' una cosa che paventavo anche, tra l'altro, e avevo pregato il Consiglio regionale di prestarmi un momentino di attenzione perché non volevo essere frainteso in questo argomento.

Intanto ho parlato di militari di stanza in Sardegna, quindi nessuna chiamata; inoltre credo di essere stato chiaro allorché ho espresso il mio giudizio su alcuni interventi precedenti nella nostra società, a proposito dell'intervento dei "baschi blu" o dei paracadutisti; ancora: ho chiesto un servizio di ronda, quello stesso effettuato normalmente dai militari, per il quale non occorre nessuna legge particolare o speciale. Ho chiesto semplicemente la presenza, nelle strade e nelle campagne, di quei giovani che sono inutilizzati; e chi ha fatto il servizio militare (ed io sono tra quelli, a scanso di equivoci) non può non rendersi conto che naja vuol dire noia dopo i due mesi del CAR, e che i giovani non sanno cosa fare. Quindi non credo che un politico delle zone interne, costretto co-

me tutti a percorrere chilometri e chilometri senza mai incontrare una persona, un carabiniere o un agente di pubblica sicurezza intenda sovvertire alcunché, nel momento in cui, pensando a come avvengono i sequestri nelle nostre campagne, suggerisce, anche solo in termini di presenza, ronde militari nelle nostre campagne; non penso che questo significhi ispirarsi a eventuali regimi militari, ciò che invece, stando al tenore di qualche battuta, parrebbe mi si voglia attribuire. Io credo che, se la meditiamo attentamente, anche su questa proposta si potrà tornare. Non vi sembri inutile; io voglio ricordarvi solo alcune modalità dell'ultimo sequestro, avvenuto nella tarda mattinata di una domenica. I sequestratori hanno dovuto attraversare per forza la strada a scorrimento veloce Abbassanta-Siniscola, e di certo nessuno li ha visti. Ebbene è questa constatazione uno dei tanti elementi che militano, secondo me, a favore dell'utilità di una presenza di questo tipo, la quale perlomeno tende a sconsigliare azioni del genere di cui abbiamo discusso in questa tornata.

Ho anche detto (e lo ripeto perché sono estremamente convinto di questo) che è necessario un impegno diretto del Consiglio, non certo per sfiducia nei confronti della Giunta: quella è sottintesa; ci avete mandato all'opposizione di malo modo, e pertanto noi svolgiamo il nostro ruolo. Ma se è vero che volete e pretendete ad ogni pie' sospinto che anche la Democrazia Cristiana sia in qualche modo coinvolta nel discutere, nell'esaminare, nell'affrontare, nel combattere per ottenere determinati risultati, l'unico modo che avete per utilizzare il nostro partito è quello di utilizzare il Consiglio; altro modo non avete, a meno che non vogliate cooptare qualcuno in Giunta, ma questo non lo accettiamo.

Questo era il significato di quanto dicevo, anche perché riteniamo — l'ho detto prima e lo ripeto — di rappresentare una grossa fetta del popolo sardo, dal quale abbiamo avuto ancora il verdetto che siamo il partito di maggioranza della Sardegna, anche in questo Consiglio regionale. Io ho indicato nel Consiglio di Presidenza o in un'altra rappresentanza ufficiale

del Consiglio la figura legittimata a prendere formalmente contatti con la Commissione giustizia e con quella bilancio sia della Camera che del Senato. In quelle sedi possono essere chiamati i Ministri competenti con i quali discutere e ai quali chiedere di risolvere questo gravissimo problema della nostra società, dopo che noi tutti insieme, l'abbiamo affrontato ed abbiamo indicato varie possibili soluzioni.

Io credo che la proposta dell'istituzione di una Commissione d'indagine possa anche risolvere il problema, ma non posso esimermi dal sottolineare qualche argomento che non è stato tenuto nel dovuto conto in questo ordine del giorno. Io credo che il Consiglio stia sottovalutando, nonostante l'importanza che esso può assumere per le zone interne, il discorso sul parco del Gennargentu, non tanto inscritto nelle concezioni che informano i parchi realizzati nel resto della nostra Penisola, ma inteso come unità economica e sociale che deve esistere in quelle zone, e che solo in questi termini può essere utilizzata e sfruttata. Un parco quindi che deve essere istituito con legge nazionale, voluto dallo Stato perché lo Stato lo deve finanziare; se non arrivano i finanziamenti infatti, non ci saranno interventi. Questi ultimi dovranno prevedere non solo la collocazione di tutti i pastori che stanno alle falde del Gennargentu (cosa fattibile in modo razionale e moderno, in quanto non è poi tanto il bestiame presente in quelle zone), ma anche la forestazione, il turismo e lo sport, il quale supera la dimensione svago, con la creazione di imprese economiche tese a dare occupazione.

Non solo quindi parco come struttura di salvaguardia e di controllo, ma parco come unità economica e sociale, così come ve la sto indicando. Naturalmente un parco che deve non solo essere governato e guidato dagli enti locali (perché la cosa non è possibile), ma che deve essere guidato e governato anche dai rappresentanti dello Stato se vogliamo che arrivino i finanziamenti nella prima fase e che continuino anche durante la sua gestione. Così come credo che si possa chiedere al Senato o anche alla Camera, adesso che la legge sui parchi è in discussione, che per la Sardegna si faccia un di-

scorso particolare, il quale preveda che gli enti locali debbano essere preventivamente sentiti o interessati alla stesura dei piani e che la loro azione non sia limitata ad un successivo controllo tipo quelli previsti dalla legge Galasso, controlli estenuanti che bloccano tutto, come quelli compiuti in questo momento dalla Sovrintendenza, che dovrebbe essere a sua volta sotto la vigilanza dell'Assessorato della pubblica istruzione che invece non controlla assolutamente niente. Secondo me, questa competenza dovrebbe essere affidata agli enti locali. Io credo che, se interpretato in questo modo, il discorso sul parco del Gennargentu diventi una grande occasione, che può essere addirittura considerata la seconda dopo l'intervento industriale di Ottana e delle zone interne.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

MURA (D.C.). Murru dimmi dimmi, non ho sentito, così mi riposo mentre parli tu.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ottana è una cosa negativa, così non andrebbe bene.

MURA (D.C.). Dicevo, così come a mio parere dev'essere chiarito meglio (comunque se c'è la Commissione questo lo si potrà anche vedere) un maggiore coinvolgimento degli enti locali e degli strumenti che al loro interno possono nascere. E' vero, collega Anedda, non bisogna farsi grosse illusioni quando si parla di barracelli, ma io credo che se venissero tenuti sotto controllo possano essere uno strumento indispensabile in questa battaglia che stiamo intraprendendo contro la delinquenza.

Infine l'argomento scuola; al collega Mereu (forse non è presente ma c'è Oggiano che glielo potrà riferire) voglio dire che in provincia di Nuoro esistono tutte le scuole, manca solo l'Università (l'abbiamo chiesta anche in questo dibattito perché riteniamo che sia uno strumento indispensabile) ma fino ad oggi non hanno portato avanti quel discorso di educazione e di formazione del giovane per combattere il tipo di violenza che noi abbiamo. Intanto perché i programmi ministeriali non lo pre-

vedono o forse addirittura non lo consentono; e poi perché gran parte della classe insegnante non è neanche sarda e quindi non conosce l'argomento. Per questo avevo chiesto che venisse fatto uno sforzo (ed un tentativo di fantasia per quanto mi riguarda) da parte dell'Ufficio di Presidenza e del Consiglio, per tentare di redigere una pubblicazione studiata da esperti che possa essere poi portata in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Se è vero come è vero — e tutti lo abbiamo affermato — che la scuola è uno strumento di questo tipo, occorre darle i mezzi indispensabili ed adeguati al tipo di discorso e di formazione che noi vogliamo dare ai nostri giovani.

Infine, e chiudo, dopo questo dibattito, ma soprattutto dopo aver constatato tutto quello che sta succedendo nei nostri paesi, il tipo di delinquenza, gli attentati dinamitardi che si stanno susseguendo e dopo la testimonianza che viene data dalla stampa, dalla TV di questi avvenimenti, credo non possa più essere detto a noi consiglieri regionali delle zone interne che stiamo bluffando per ottenere qualcosa in più. E' un fenomeno che esiste di cui il Consiglio regionale deve prendere atto, e tutti assieme dobbiamo trovare modi, tempi e strumenti per superarlo.

A conclusione, dopo aver detto queste cose, speriamo di non trovarci nelle stesse condizioni di Galileo ai suoi tempi ed essere costretti a dire: "Eppure si muove"; cioè essere costretti a dire che le zone interne esistono comunque nonostante le varie posizioni che si sono manifestate. Queste sono le cose che volevo dirvi.

In chiusura dichiaro che anche la Democrazia Cristiana voterà in favore dell'ordine del giorno che è stato presentato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Noi voteremo contro l'ordine del giorno, voteremo contro senza esitazioni e senza farci per nulla suggestionare dall'apparente oggetto dell'ordine del giorno che dovrebbe essere un apparente impegno contro la criminalità. Possiamo non farci suggestionare perché, come ho avuto occasione di dire intervenendo nella discussione, non abbiamo su questo argomento necessità di ribalte o di rivivificazioni. Voteremo contro l'ordine del giorno per la genericità, la indeterminatezza e la superficialità con le quali un argomento tanto importante è affrontato, con il taglio di chi pretende ridurlo a fatti sporadici, momentanei, di incerta equivoca origine.

E' accaduto quello che si paventava: una sagra delle parole nella quale — credo che tutti quanti, anche i firmatari, se ne siano resi conto — mancano l'analisi e lo sforzo di comprendere e di indicare le terapie. Voteremo contro l'ordine del giorno perché esso non rappresenta nemmeno lo sforzo di cercare un accordo, sforzo che, al di là delle valutazioni politiche, lo nobiliterebbe, ma si rivela soltanto un formalismo unitario che farebbe dire a Proust "l'effetto narcotizzante della abitudine".

Nulla si può fare, per abitudine, in questo Consiglio che non sia unitario, quasi che avere opinioni diverse, o, più esattamente — perché le opinioni diverse ci sono — manifestare opinioni diverse, sia il più grave dei peccati politici, tanto più che i partiti attraverso i loro rappresentanti (l'ultimo lo abbiamo inteso poco fa) continuano ad affermare ciò che l'ordine del giorno non dice, cioè la loro estrema contrarietà al come l'ordine del giorno, la maggioranza, la Giunta ha affrontato questo problema. Resta comunque insoluto il comprendere perché l'ordine del giorno porti, da parte democristiana, la firma dell'onorevole Soro ma non quella dell'onorevole Rojch; credo che l'onorevole Rojch si sia astenuto dal firmarlo perché ha il pudore di non sottoscrivere l'asatto contrario di ciò che ha detto, ma la politica è il mondo dell'opinabile.

Se volessimo indicare emblematicamente che questo ordine del giorno è anch'esso una operazione di potere per mantenere insieme il potere, e in questo si traduce l'unitarietà dell'ordine del giorno, potremmo dire che è un ordine del giorno sponsorizzato F.O.S.. Credo che con questo avremmo detto tutto.

E se, per dirla sino in fondo, volessimo parafrasare una filastrocca infantile io direi: "Io cerco il Presidente" e lo ripeterei per lunghe rime, perché adesso questa assenza ha raggiunto il livello dell'offesa (non a me, Dio mi liberi); perché qui dobbiamo forse rifare un bagno nelle istituzioni; io appartengo ancora a coloro, posso sbagliare, che ritengono che il Consiglio regionale sia la più alta istituzione del metodo di democrazia che governa la Sardegna, ma se questo è questa istituzione merita innanzitutto ed esige rispetto da noi e rispetto dal Presidente, perché stia ad ascoltare ciò che i consiglieri dicono senza arrogarsi il diritto, con l'assenza, di affermare e sostenere che sono cose sciocche o inutili.

Questo rilievo io lo faccio per due ragioni: primo, perché questa è una Giunta che in tema di metodo democratico lascia molto da attendersi, giacché ha come interlocutore privilegiato, come istituzione dalla quale ricevere direttive, come istituzione con la quale stabilire contratti di programma, i sindacati, ma non il Consiglio. E allora l'assenza del Presidente dal Consiglio non è un fatto sporadico, un fatto non voluto, ma un fatto che rappresenta l'indicazione di una scelta che è quella di non voler trattare col Consiglio ma di privilegiare istituzioni che rimangono fuori dal Consiglio e fuori dal metodo istituzionale democratico.

Infine, signori, l'ultimo rilievo per riportarci al sorriso, giacché anche le cose più serie si possono dire sorridendo: c'è qualcuno che mi vuol spiegare che cos'è la cultura democratica? Perché a me hanno sempre insegnato che la cultura o è tale o non è; o è cultura senza aggettivi, o è apertura verso le arti e le scienze senza aggettivazioni, o non è.

Che significa cultura democratica, che dovrebbe essere spinta, sovvenzionata, incoraggiata nelle scuole? E' l'abuso, la distorsione, l'avvi-

limento che a questo termine viene dato nel vostro parlare comune che determina il degrado nel sistema, l'appiattimento del Consiglio, lo svilimento dei consiglieri, la inesistenza di una Assemblea in quanto tale. Allora non potete lamentarvi d'altro. La Sardegna può attendere giacché i Sardi — purtroppo finora — ancora non s'accorgono dello sfascio al quale li state conducendo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazioni di voto, l'onorevole Tampioni. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è per annunciare un voto di astensione su questo documento, un voto di astensione motivato con due ordini di motivi. Io ne ho avuto lettura solo quando è stato distribuito dalla Presidenza e ritengo che un documento del genere debba essere invece, da parte di ogni consigliere regionale, e in questo caso parlo di me stesso, maggiormente approfondito, per fare in modo che gli elementi in esso contenuti, di estrema importanza, siano considerati, e per evitare che rimangano lettera morta documenti e ordini del giorno — come spesso succede — o azioni compiute a futura memoria.

Indubbiamente in questo ordine del giorno aleggia una filosofia che lo permea completamente, e che non posso condividere. Si parte dalla considerazione di compiere un'analisi sulle cause e sui metodi per fronteggiare il riesplodere della criminalità in Sardegna, per arrivare ad una fase conclusiva che considera il fenomeno circoscrivibile in livelli territoriali e ambientali che sono, secondo me, appartenenti in larga massima ad una tradizionale e superata concezione e valutazione della criminalità in Sardegna. Ho avuto modo l'altro giorno di ascoltare la relazione del presidente Melis (non mi associo alle lamentele degli altri per le assenze che lo stesso fa e perpetra in questo Consiglio) e ritengo che l'accentuazione di quell'atteggiamento romantico, neoromanticista, nei riguardi del banditismo e della criminalità in Sardegna, sia superato e completamente

da rivalutare.

In particolare, ritengo che debba essere compiuto un approfondimento per rivedere le nostre opinioni in materia di criminalità, in materia di gravi disagi di carattere sociale ed economico che in Sardegna esistono e continuano a verificarsi nei vari territori. Quando si parla di sequestri di persona si finisce per arrivare a parlare sempre del Nuorese o delle cosiddette zone interne; ricordo invece, per esempio, che è ancora nelle mani dei sequestratori un cittadino gallurese, di San Teodoro, di Olbia in sostanza (San Teodoro se non sbaglio è in Gallura). Quindi coloro che hanno subito purtroppo questa sorte, non sono state persone solamente del Nuorese, ma anche di altre parti. A meno che non si voglia dire — credo che non sia questa l'intenzione del Consiglio — che criminalità in Sardegna equivale a zone interne.

Io credo che il fenomeno descritto debba poi essere connesso anche con l'esplosione, avvenuto in questo periodo, di attentati e di azioni criminose nei confronti di amministratori locali, e quindi all'interno di un fenomeno più vasto. Questo aspetto è stato citato in Consiglio, è stato evidenziato dalla stampa, ed è stato ripreso in vari interventi. Credo che tutto ciò, essendo un aspetto particolare nel particolare della criminalità, debba essere guardato da questa Assemblea, da questo Consesso, con un occhio speciale in quanto riguarda una parte di quelle istituzioni delle quali il Consiglio regionale stesso è parte, cioè le amministrazioni locali e di conseguenza gli amministratori che le rappresentano.

Oggi molti enti locali minori, come sono definiti i comuni, operano certamente al di là della propria dimensione, in termini demografici e territoriali, perché nell'attuale legislazione le responsabilità e le competenze ad essi assegnate sono le stesse per un comune di 100 mila abitanti come per un comune di 1.000. Il Comune rappresenta nel territorio, nei riguardi della società e nei riguardi dei cittadini, un centro di riferimento, un centro amministrativo — ma non soltanto amministrativo — di primo impatto, col quale occorre stabilire un rapporto se si intende capire l'essere e l'esplicarsi nella società

di una serie di problemi, di tematiche, di realtà che in certi momenti, come in questo, diventano estremamente gravi e drammatiche. Basta pensare al problema della disoccupazione.

C'è da chiedersi — considerando qualche dato, ultimamente anche pubblicato dall'Ufficio regionale del lavoro — come mai lo sviluppo delle sacche di disoccupazione in Sardegna non sia assolutamente legato, come qualcuno potrebbe superficialmente pensare, alle zone interne, zone a massima disoccupazione, a massima problematica sociale e, quindi, a massima criminalità. Bisognerebbe anche individuare con chiarezza quali siano le zone interne, e che cosa si intenda per esse. Sono zone interne quelle che hanno certi connotati che le caratterizzano comunemente, o sono quelle che tradizionalmente sono state intese tali perché, in periodi in cui i trasporti, le comunicazioni erano scarsi, le interrelazioni sociali nel territorio erano meno valide; era insufficiente quella mobilità delle persone e delle idee che invece oggi io credo sia un patrimonio della Sardegna? Ed è un patrimonio che ha permesso in certe zone del Sassarese, se non una supremazia nel campo degli interessi economici, certamente uno sviluppo di certi tipi di produzione e di economie, sull'abbrivio di correnti — se così si può dire — esterne. Certamente certe realtà demografiche, certe immigrazioni che si sono realizzate hanno finito per dare (così si è indotti a credere) dei connotati ad intere zone, ad interi paesi, ad intere economie. Ed allora il fenomeno in Sardegna è certamente diffuso.

Io non arrivo a dire che tutta la Sardegna può essere vista come zona interna, però vorrei rivedere i meccanismi con i quali ancora oggi si individuano in Sardegna certe caratteristiche che servono a far ottenere ad alcuni Comuni e ad altri no la qualifica di territori montani; esse non coincidono con ciò che la Commissione centrale della finanza locale individua come elemento basilare per l'attribuzione di detta qualifica (per inciso, approfitto per ricordare all'onorevole Assessore degli enti locali e al Presidente che c'è una mia mozione sul problema delle responsabilità della Regione nell'at-

tuazione del 348 in merito alle proprie competenze per la formazione della Commissione censuaria regionale). Ebbene, queste caratteristiche si ritrovano punteggiate in Sardegna in vari elementi che non sono ascrivibili assolutamente a confini naturali, come quelli delle province sarde. E allora, questa realtà è stata osservata da occhi "esterni": quelli della CEE, per esempio, che ha prodotto un documento ed è giunta a conclusioni diverse da quelle dell'osservatore nazionale; sono state individuate in Sardegna le zone particolarmente svantaggiate, che usufruiscono di agevolazioni comunitarie, ma non di agevolazioni ed incrementi sul territorio aggiuntivi, dei quali usufruiscono invece altri comuni che possono essere definiti montani.

Voglio fare un esempio per chiarire i termini dell'incidenza e della ricaduta sul territorio e sugli enti locali di queste realtà in Sardegna. L'onorevole Atzeni, che è seduto qui vicino a me, sindaco di un Comune in provincia di Cagliari, S. Andrea Frius, prima di altri è stato oggetto di attenzioni a dir poco delittuose, da parte non si sa di chi certamente; allo stesso modo ritengo doveroso ricordare il sindaco di Olbia: anche lui, ormai per la seconda volta — mi sembra —, ha costituito oggetto di queste attenzioni. Non credo che Olbia o S. Andrea Frius nella logica di qualcuno siano classificabili come zone interne.

Per concludere, io avrei votato il documento, se fosse stato permeato da una filosofia diversa, da una filosofia che riguardasse veramente tutta la Sardegna, cioè l'intero territorio nel quale il fenomeno si esplica. Invece mi sembra che proprio nella fase conclusiva il richiamo, se ce ne fosse bisogno, a questa Commissione speciale, sulla quale avrei necessità di riflettere perché il documento l'ho visto molto velocemente, e ai risultati dell'inchiesta sul banditismo, svolta dalla Commissione d'indagine parlamentare diversi anni fa, forse può trarre in inganno noi stessi e anche l'opinione pubblica.

Io credo che, in questi quindici anni, tanti ne sono trascorsi da allora, anche la Sardegna sia cresciuta, sia cambiato il fenomeno

della criminalità, siano cambiate tante cose, quindi non vorrei che il punto di partenza, a conclusione di questo dibattito, fosse quello di 15 anni fa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte per dichiarazioni di voto. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Colleghi, io non condivido molto l'opinione dell'onorevole Anedda, che ritiene questo Consiglio appiattito e costituito da persone senza grande cultura, soprattutto dopo che ho sentito l'onorevole Mura citare Galileo e soprattutto se confronto il metodo che Galileo ha introdotto nella scienza in tutto l'Occidente col senso del discorso che poi è stato condotto qua dentro. Ma non volevo intervenire solo per questo.

Voglio solo brevemente sottolineare che se i repubblicani possono stare zitti o possono parlare, perché devono sostituire un Assessore tecnico con un Assessore politico, lo vedono i repubblicani, sono problemi dei repubblicani, non sono problemi di cui si dovrebbe preoccupare l'onorevole Mura che, molto imprudentemente peraltro, cita la legge elettorale, quasi a indurre i repubblicani a rivendicare in modo deciso la riforma della legge elettorale (che a noi interessa indubbiamente). Il pulpito da cui viene la predica è poco credibile, chi subdolamente, cambiando le regole del gioco durante la partita, ha agito è proprio la Democrazia Cristiana che, con un colpo di mano a fine legislatura, introdusse un emendamento che cambiò le regole del gioco nel modo più scorretto possibile. Quindi ci vuole un minimo di pudore, e questo consiglierebbe taluno della Democrazia Cristiana a non sollevare questo argomento.

SERRA (D.C.). Quell'emendamento è stato votato dal 90 per cento delle forze politiche presenti in questo Consiglio.

CATTE (P.R.I.). Onorevole Serra, io valuto l'atteggiamento della Democrazia Cristiana da un punto di vista, che è quello dell'atteggiamento

dei grandi partiti, non è che il P.C.I. si sia comportato meglio, quanto meno in questa sede ha avuto il pudore di tacere. Beppe Mura non può venire a dirci o a rimproverarci che cerchiamo di riformare una legge elettorale che ci interessa — perché non abbiamo peli sulla lingua —, noi siamo per salvare la minoranza, quanto meno perché siamo minoranza, e non come qualcun altro che ha la spudoratezza di appellarsi a questo argomento per creare chissà che cosa. La D.C. certo verso i suoi alleati, quelli che poi in qualche misura l'hanno riportata al Governo, non ha dato certamente, non dico, segni di riconoscenza (in politica non esiste la riconoscenza) ma nemmeno di correttezza. Tutto si può cambiare. Se il P.C.I. si è adeguato, come ha fatto, questo non giustifica certamente la Democrazia Cristiana; in aggiunta c'è la spudoratezza dell'onorevole Mura che si riferisce ad argomenti rispetto ai quali se tacesse, farebbe più bella figura. Soprattutto dovrebbe tacere e lasciare in pace Galileo perché il discorso che ha fatto tutto è meno che un discorso che segue il metodo scientifico Galileiano.

Questo ordine del giorno ha subito modifiche anche travagliate; non è l'ordine del giorno originario che era indubbiamente più incisivo; che indubbiamente interpretava molto meglio la realtà delle cose di quanto non la interpreti questa formulazione finale. Però a questo punto io vorrei dire al Consiglio che io parlo come un consigliere regionale espresso dalle zone interne; io mi sono reso conto che in questo Consiglio regionale, quando si parla di zone interne, da parte di colleghi, che non sono eletti dalle zone interne, questo argomento è visto con estremo fastidio. Qualcuno subodora che quest'ordine del giorno in fondo finisca solo per essere uno strumento con il quale chiedere più risorse per le zone interne. Noi nella formulazione di quest'ordine del giorno ci siamo trovati a dover respingere sul piano politico una cosa piuttosto pericolosa; ci siamo trovati cioè soltanto noi consiglieri delle zone interne ad occuparci di un certo problema (la gente ha memoria corta), mentre mai i consiglieri delle zone interne così dette, non è solo la provincia di Nuoro, si sono

tirati indietro per problemi che noi riteniamo interessino l'intera Sardegna. Non ci siamo disinteressati del carbone Sulcis o della centrale di Fiume Santo; noi crediamo che un consigliere regionale sia prima di tutto un consigliere della Regione Sardegna e non sia un consigliere della Provincia o, ciò che è ancora peggio, della combriccola che lo elegge. Noi, in questa circostanza, purtroppo dobbiamo evidenziare di esserci trovati, noi delle zone interne, a fronteggiare un atteggiamento di totale indisponibilità, incomprensione, sufficienza. Solo che alcuni colleghi non hanno tenuto conto che forse proprio noi abbiamo smitizzato certi fatti e non vogliamo fare delle zone interne un cavallo di battaglia per ottenere chissà quali obiettivi. Noi abbiamo detto molto più modestamente: questo è un problema della Sardegna e come tale i Sardi ed i consiglieri regionali della Sardegna se ne devono occupare. A questo punto ci siamo anche trovati di fronte all'alternativa di condividere un ordine del giorno soltanto tra i consiglieri espressi in una certa area, il che ci pare una cosa allucinante, oppure di accedere a mediazioni e a traffici, che indubbiamente finiscono in un pastrocchio. Questo è inevitabile. Allora qualcuno dovrebbe riflettere: questo problema esiste, e se esiste ce ne dobbiamo occupare come, ripeto, ci occupiamo della legge "501", che riguarda gli operai della provincia di Cagliari, in parte quelli della provincia di Sassari ma non quelli della provincia di Nuoro, come ci occupiamo del carbone del Sulcis, come ci potremmo occupare della droga o della delinquenza cittadina che è un problema diverso. Non capisco e continuo a non spiegarmi questa insofferenza totale verso un pezzo di Sardegna che vale quanto le province di Oristano, di Sassari, di Cagliari e di Nuoro. Io credo che dovremmo ricordarci prima di tutto che siamo i consiglieri della Regione Sardegna; e se un problema esiste ce ne dobbiamo occupare. Possiamo discutere sui modi migliori o peggiori per affrontare il problema, ma non possiamo non discutere; qui, al di là dei partiti della maggioranza, della minoranza, di Giunta o non Giunta, è presente in quest'Aula questa insofferenza, che non è di questa circostanza ma si è già manifestata in

occasione della discussione delle mozioni relative ai problemi delle zone interne. Non esiste progresso della Sardegna, di un pezzo di Sardegna contrapposto ad un altro; questo è già un Paese diviso, è un Paese dove non esiste il senso dello Stato ad un livello profondo, dove si contrappone il Mezzogiorno con il Sud, dove le Regioni meridionali si accapigliano tra di loro. Noi stiamo rischiando, e questo sul piano politico è estremamente grave, di contrapporci anche all'interno dell'Isola. Questa è una cosa veramente insostenibile. Certamente io riconosco che sia io che altri colleghi, provenienti da quelle aree avremmo voluto un ordine del giorno ben diverso; però la preoccupazione che si affermi il pericolo che ho qui denunciato di una divisione ulteriore all'interno dell'Isola ha prevalso. Non è un grande ordine del giorno, ma per me quanto meno vale l'unitarietà, diamo il segno che il Consiglio regionale si occupa anche delle zone interne, che hanno problemi specifici rispetto ai quali non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia, cioè non possiamo guardarli con sospetto, con fastidio, con insufficienza. E' un problema della Sardegna, e siccome siamo rappresentanti dell'intero popolo sardo ci dobbiamo occupare di questa questione, come ci occupiamo di tutte le altre che interessano la nostra Isola.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, prima di mettere in votazione l'ordine del giorno, rammento che i firmatari della mozione dovrebbero ritirarla.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Si intende ritirata.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30 con all'ordine del giorno l'esame dell'articolato del disegno di legge numero 266.

IX LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

21 GENNAIO 1987

La seduta è tolta alle ore 21 e 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
